

Archivio Centrale dello Stato

Italia nostra! **Italia e libertà!**

Vite di partigiani e resistenti nelle carte
dell'Archivio Centrale dello Stato

**Mostra documentaria a 80 anni
dalla Liberazione**

Roma, 15 aprile – 2 giugno 2025

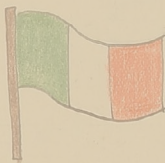
a cura di **Gaetano Petraglia**



L'Archivio centrale dello Stato è un'istituto autonomo del Ministero della cultura. Nasce nel 1875 come Archivio del Regno con lo scopo di conservare la documentazione prodotta dalle amministrazioni centrali dello Stato unitario, condividendo inizialmente la sede con l'Archivio di Stato di Roma. Nel 1953 assume l'attuale denominazione e ne viene disposto il trasferimento nella sede attuale, operativa dal 1960. L'ACS conserva la documenta-

zione storica degli organi centrali dello Stato, la Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti, tra cui uno dei tre originali della Costituzione della Repubblica italiana, archivi di enti pubblici di rilievo nazionale, archivi di personalità della politica, della cultura, dell'architettura e dell'arte. Attualmente il patrimonio conservato è di 160 km lineari di documentazione, in continuo incremento. La biblioteca conserva circa 200.000 unità librarie.

ITALIA NOSTRA



Nelle valli, sui monti e tra le selve
giovinanza speranza d'Italia
noi eleviamo al sole un grido, un inno:
Italia nostra! Italia e libertà!

Contro i tiranni della nostra terra
con tutte l'armi ognuno si scagli,
perchè più in alto e più chiara scintilli
la fiamma bella della libertà.

Italia, Italia, o patria nostra,
noi sempre uniti combattiamo
Scacciato il barbaro dalla tua terra
per sempre libera ritornerai;
scacciato io barbaro, sulla tua terra
per sempre sventoli il tuo vessillo

Operai, contadini ed artigiani,
cittadini, studenti e poeti,
tutti fratelli in cor viviamo insieme.
Italia nostra! è il grido che ci unì.

Siamo le schiere di liberazione
siam tutti uniti da un unico patto,
tutti fratelli nell'ora suprema
che forti e liberi ci renderà.

Italia, Italia, o patria nostra,
etc.....

**Spartito per orchestra e
testo del canto "Italia
nostra" di G. Previtali**
Archivio Leone Cattani, b. 1

Handwritten musical score for orchestra and voice. The score is written on staves with various instrument labels: Ott. (Oboe), Fl. (Flute), Ob. (Oboe), Cl. in Bb (Clarinet in Bb), Cl. basso in Bb (Bass Clarinet in Bb), Fag. (Bassoon), C. Fag. (Contrabassoon), 4 Corni in E (4 Horns in E), Tromb. (Trumpet), Trb. in Bb (Trombone in Bb), e Tub. (and Tuba), Tamb. milit. (Military Drum), and Canto (Voice). The tempo is marked 'Tempo'. The key signature is three sharps (F#, C#, G#). The time signature is 2/4. The score includes various musical notations such as notes, rests, and dynamic markings like 'p.' (piano).

Archivio Centrale dello Stato

Italia nostra! Italia e libertà!

Vite di partigiani e resistenti
nelle carte dell'Archivio Centrale dello Stato

a cura di **Gaetano Petraglia**

Ricerche archivistiche e collaborazione:

Maurizio Di Ruzza

Allestimenti: **I&B Italia**

Digitalizzazione documenti e servizio fotografico:

Fabrizio Pensa

Organizzazione generale: **Gaetano Petraglia**

Visite guidate: **Servizio visite guidate e didattica ACS**

Si ringraziano:

il Direttore generale Delegato e Sovrintendente ACS
Andrea De Pasquale; Carmen Federici (Museo storico della Liberazione Roma); Diego Cason (Istituto storico per la Resistenza e l'età contemporanea Belluno); Franco e Silvia Comin; Ursula Mariani, e tutto il personale dell'ACS che a vario titolo ha partecipato all'iniziativa, in particolare il Servizio Comunicazione, sito web e URP; il Servizio Conservazione e restauro; Tonino Aceti e Massimo De Angelis (CED); l'Ufficio amministrativo-contabile e l'Ufficio Acquisti; l'Ufficio tecnico; Beatrice Di Pinto e Antonio D'Antino Settevendemmie (Biblioteca); Sandro Libutti; Giovanni Brunelli, Cinzia Zannini

Abbreviazioni

ACS: Archivio centrale dello Stato

b.= busta

fasc. = fascicolo

sc. = scatola

cat. = categoria

Min. = ministero

CPC = Casellario politico centrale

DGPS = Direzione generale di Pubblica sicurezza

SPD = Segreteria particolare del duce

IMI = Internati militari italiani

POWs = Prisoners of war, prigionieri di guerra

RICOMPART = Servizio riconoscimento qualifiche e ricompense ai partigiani

ISBREC = Istituto storico per la Resistenza e l'età contemporanea - Belluno

In copertina:

Belluno, 25 maggio 1945. Sfilata delle formazioni partigiane a, in piazza Campedel (oggi dei Martiri) nella giornata della riconsegna delle armi.

ISBREC, Fondo fotografico "Resistenza", album 11



A ottanta anni dal 25 aprile 1945, l'Archivio Centrale dello Stato ha celebrato la Liberazione del nostro Paese dal nazifascismo con una **mostra documentaria** allestita nei rinnovati spazi dell'Aula Magna, inaugurata il 15 aprile 2025 e visitabile fino al 2 giugno 2025, Festa della Repubblica.

Il percorso espositivo ha voluto promuovere la conoscenza, in particolare nei più giovani, di alcune biografie di partigiani e resistenti, noti e meno noti, che contribuirono con le proprie idee, con la propria lotta e spesso con la propria vita alla guerra di Liberazione e, attraverso le vicende dei singoli, dei momenti salienti del movimento partigiano dall'armistizio dell'8 settembre 1943 ai giorni di aprile 1945.

Un approccio, quello della mostra, volutamente focalizzato su alcune figure, tra le più emblematiche della lotta partigiana, allo scopo di rappresentare, anche se in maniera sintetica, le diverse anime e le diverse facce di quel complesso e articolato fenomeno che fu la Resistenza.

"Italia nostra, l'Italia e libertà", recita il verso di un canto partigiano ritrovato nelle carte di Leone Cattani conservate in Archivio. Da quel verso si è pensato di derivare il titolo della mostra perché esso sembra restituire in maniera chiara quel grido ideale che accomunò le azioni e le idee, in definitiva la vita, dei partigiani e resistenti di cui si narra nella mostra.

Insieme ai preziosi **documenti**, che comprendono anche una interessante **serie di fotografie** del movimento partigiano bellunese fornite dall'ISBREC – Istituto storico bellunese della Resistenza e dell'età contemporanea, sono esposti alcuni **cimeli** provenienti dal Museo storico della Liberazione di Roma e due ritratti realizzati dall'artista Georges de Canino, provenienti dalla collezione d'arte contemporanea dell'Archivio Centrale dello Stato.

Le testimonianze documentarie dei percorsi e delle scelte dei protagonisti, e al contempo del contesto storico in cui essi si mossero, provengono in particolare dal fondo **RICOMPART**, l'Ufficio per il riconoscimento delle qualifiche ai partigiani del ministero della difesa: un enorme archivio, versato all'Archivio Centrale dello Stato a partire dal 2009, consistente in uno schedario di oltre 700.000 schede nominative digitalizzate e consultabili da remoto e circa 400.000 fascicoli di carteggi prodotti dalle Commissioni locali che si occuparono dei riconoscimenti partigiani, sui quali l'Archivio Centrale dello Stato da tempo sta lavorando per consentirne la più adeguata consultazione.

La mostra inoltre ha esposto **ulteriore ed essenziale documentazione** che testimonia la nascita del Comitato di Liberazione Nazionale, la lotta delle prime bande partigiane, la reazione fascista nei territori della RSI, gli eccidi nazisti e il ruolo degli Alleati nella liberazione del Paese. A restituire quegli eventi sono gli archivi di grandi personalità quali Ferruccio Parri, Ugo La Malfa, Sergio Fenoaltea, Leone Cattani, Vittorio Foa, Pietro Nenni, Vittorio Emanuele Orlando e Alessandro Casati, oltre che i fascicoli dell'archivio del Comitato Centrale di Liberazione Nazionale (1944-1946), della Pubblica sicurezza del



Ministero dell'Interno e degli archivi fascisti del periodo repubblicano. L'iniziativa è stata realizzata in collaborazione con il **Museo storico della Liberazione di Roma** e con l'**ISBREC – Istituto storico bellunese della Resistenza e dell'età contemporanea**.

L'ARCHIVIO DEL RICOMPART e i PROGETTI DELL'ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO

La maggior parte dei documenti esposti in questa mostra provengono dal fondo versato dal ministero della difesa, denominato **RICOMPART**. Esso rappresenta a pieno titolo una nuova e preziosa fonte per la ricostruzione della storia della Resistenza italiana, che si affianca alle altre conservate sia all'Archivio Centrale dello Stato che in altri archivi italiani, pubblici e privati.

Con tale sigla si indica l'**Ufficio per il Servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani della X Divisione ricompense e onorificenze del ministero della difesa**, inizialmente istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, deputato alla valutazione delle istanze di coloro che chiedevano il riconoscimento dell'attività svolta a vario titolo durante la lotta partigiana. Versato all'Archivio Centrale dello Stato dal Ministero della difesa tra il 2009 e il 2012, l'archivio del **RICOMPART** conserva la documentazione prodotta dalle Commissioni regionali istituite tra il 1945 e il 1948 e dalla Commissione unica nazionale istituita nel 1968.

L'archivio consiste di circa 7.500 buste contenenti una quantità stimata di 400.000 fascicoli inerenti le istanze di riconoscimento partigiano. I fascicoli contengono materiali diversi di grande interesse: relazioni e memorie dei singoli partigiani e delle bande, fotografie, piante topografiche, piccoli oggetti.

Inoltre, lo schedario del fondo, che consiste di 640 cassette con oltre 700.000 schede nominative di partigiani, oggi è interamente digitalizzato e consultabile sul portale **www.partigianiditalia.beniculturali.it**, realizzato dall'Istituto centrale per gli Archivi (ICAR) in collaborazione con l'Archivio Centrale dello Stato, la **Scuola Normale Superiore di Pisa**, l'**Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti"** (Istoreto) e l'**Istituto nazionale Ferruccio Parri - Rete degli istituti per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, su finanziamento del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, Direzione Generale Archivi (2017)**.

Più recentemente (2021-2022) è stato realizzato un censimento complessivo del fondo, a cura dell'Archivio Centrale dello Stato e di archivisti di comprovata esperienza, sotto la direzione scientifica del funzionario archivista Gaetano Petraglia, che ha permesso di individuare porzioni di documentazione prima non note e di isolare alcune nuove serie, oggi a disposizione degli utenti. Gli strumenti di ricerca redatti sono consultabili *on line* nella *digital library* dell'Istituto.

L'Archivio Centrale dello Stato ha avuto inoltre occasione di collaborare più con Enti e Istituti di ricerca per la realizzazione di iniziative di studio e valorizzazione del **RICOMPART** e, attraverso esso, della storia della Resistenza italiana e dell'Italia repubblicana.

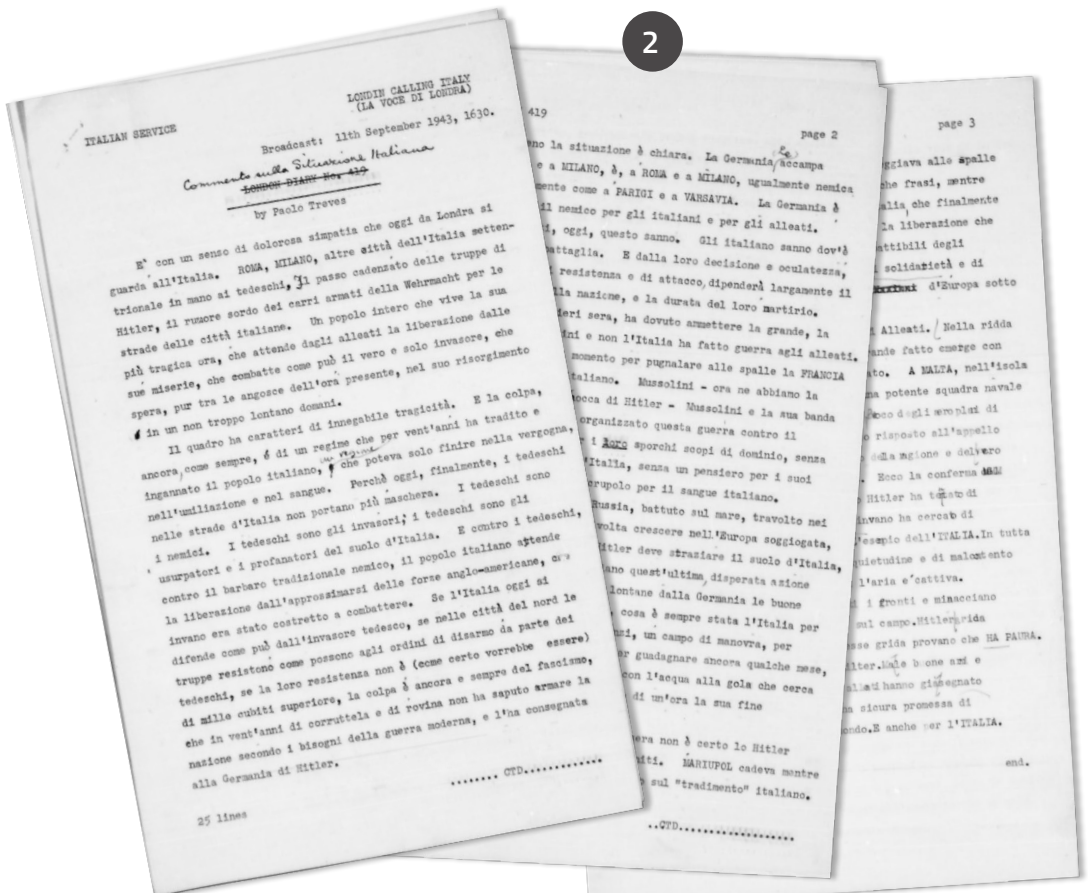
Tra i progetti di ricerca meritevoli di attenzione particolare, per la rilevanza degli Enti coinvolti e per gli obiettivi scientifici raggiunti, c'è quello promosso dall'**ISBREC – Istituto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea di Belluno**, durato 5 anni, che ha portato alla pubblicazione del **dizionario dei partigiani bellunesi**, a cura di **Franco** e **Silvia Comin**, pubblicato con il titolo *Il coraggio e la passione*. Il volume, basato sullo studio condotto dagli autori sul fondo **RICOMPART** dell'Archivio, raccoglie 5.063 schede che illustrano l'attività di partigiani e patrioti che operarono in provincia di Belluno e dei bellunesi che presero parte alla lotta al nazi-fascismo all'estero. Esso è stato pubblicato con il patrocinio di diversi Enti e Istituzioni, tra cui l'Archivio Centrale dello Stato, l'Archivio di Stato di Belluno, la Provincia di Belluno e ventotto Comuni della provincia, nonché con il sostegno della Regione Veneto e dell'ANPI provinciale di Belluno. Una fonte ineludibile per fissare nella memoria i percorsi esistenziali dei partigiani bellunesi che scelsero l'impegno e la lotta per la causa della libertà.

Il progetto **Resistenti ebrei d'Italia**, pubblicato sul relativo sito web nel 2023, è invece frutto della ricerca della Fondazione **Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (CDEC) di Milano** sul contributo degli ebrei italiani alla Resistenza (1943-1945). Al progetto, che ha avuto l'obiettivo di illustrare il ruolo non secondario del gruppo ebraico, pur così minoritario, socialmente marginalizzato e poi perseguitato, nella ricostruzione dell'Italia democratica, ha fornito la propria collaborazione l'Archivio Centrale dello Stato che, sulla base di una convenzione, ha favorito i ricercatori nella raccolta delle informazioni più utili al progetto.



1. L'Unità annuncia la caduta del fascismo e incita gli italiani, 27 luglio 1943
Archivio Leone Cattani, b. 2

2. Radio Londra, trascrizioni delle trasmissioni dei giorni 11 e 12 settembre 1943
Italian service, trasmissioni di Radio Londra per l'Italia, bobina 22



Prologo

La Resistenza propriamente detta, che fu per molti aspetti sviluppo diretto dell'antifascismo nato dopo il delitto Matteotti (1924), e anticipata dai grandi scioperi di Torino e Milano nel marzo 1943, prese avvio dopo l'8 settembre 1943, quando fu reso noto l'armistizio tra il Regno d'Italia e gli Alleati.

Fu in quel momento che gli antifascisti tornati dal confino o dall'esilio ripresero con grande slancio l'attività politica, costituendo i movimenti e i gruppi politici. Il 9 settembre 1943, a Roma, si costituì il Comitato di Liberazione nazionale (CLN).

Lo stesso giorno, mentre i tedeschi entravano nella Capitale, i civili romani e i militari italiani diedero vita alla drammatica battaglia di Porta San Paolo, considerato il primo atto della Resistenza italiana. Nella Roma occupata, per iniziativa dei militari nacque il Fronte Militare Clandestino di Resistenza (FCMR).

Nei teatri operativi in Patria e all'estero moltissimi soldati italiani furono disarmati e fatti prigionieri dai nazisti. Molti però riusci-

rono a fuggire e a inquadrarsi in formazioni partigiane nei Balcani e nell'Egeo.

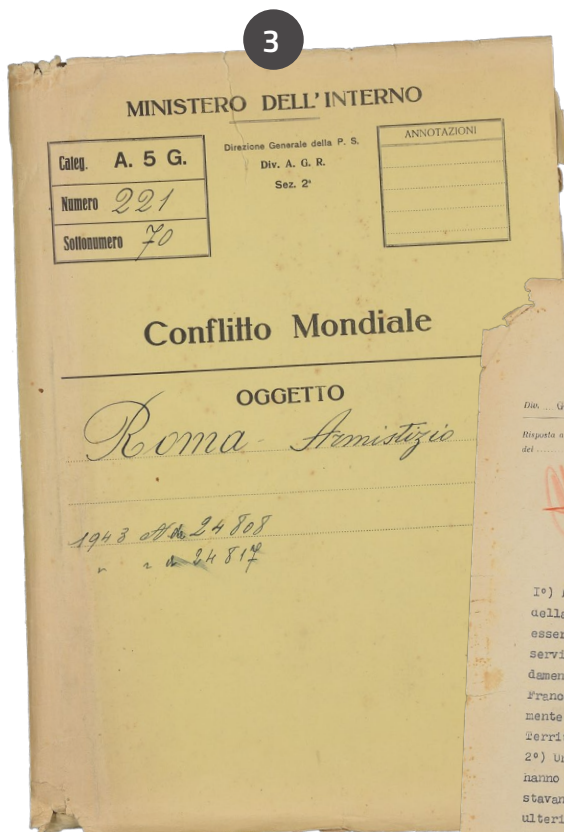
Ad una resistenza silenziosa e disarmata nei campi di prigionia diedero vita, inoltre, i cosiddetti IMI, gli Internati Militari Italiani, vale a dire i nostri soldati prigionieri dei tedeschi che vollero aderire alla RSI.

Anche in montagna e nelle valli, le prime formazioni partigiane, all'inizio spontaneamente poi in maniera più strutturata, andarono man mano organizzandosi per combattere i nazifascisti.

Infine, il ruolo avuto dai civili: la loro resistenza senz'armi, ancora oggi poco conosciuta, supportò il movimento partigiano in maniera essenziale, con fulgidi episodi di ribellione all'occupante nazifascista. Molte le città che insorsero, da Roma a Matera, da Napoli a Teramo, a Bari.

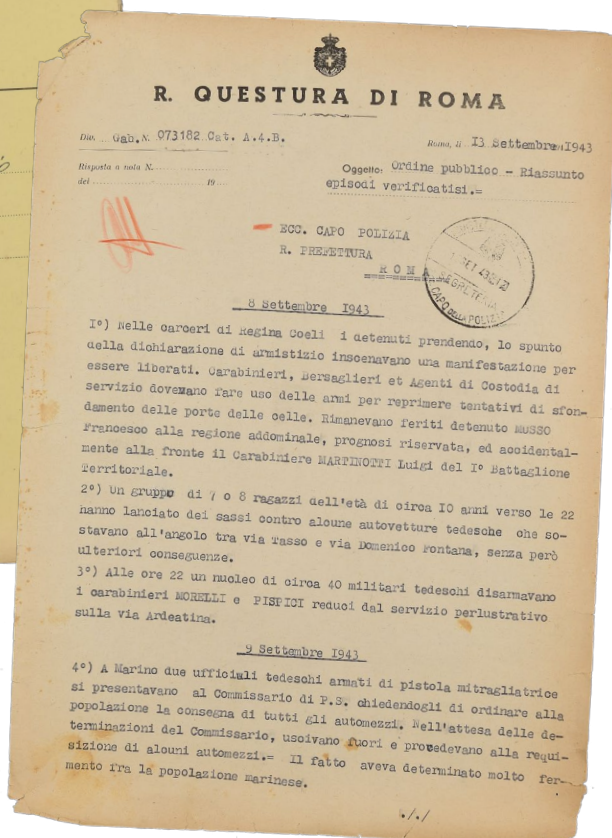
Furono queste le molte anime della Resistenza, protagoniste dei venti mesi che liberarono l'Italia dal nazifascismo e la proiettarono all'alba della Repubblica.

3



3. Fascicolo e rapporto concernenti gli avvenimenti a Roma in occasione dell'armistizio dell'8 settembre 1943

Min. interno, DGPS, cat. A5G (II), b. 146



Il Comitato di Liberazione Nazionale

Il 9 settembre 1943, a Roma, nella situazione di generale smarrimento seguita all'armistizio di Cassibile, i partiti e i movimenti antifascisti si riunirono nel Comitato di Liberazione Nazionale allo scopo di intraprendere la lotta al nazifascismo, liberare il Paese e dare al popolo, al cessare delle ostilità, la libertà di decidere sulla forma istituzionale dello Stato. Alla seduta di fondazione del CLN parteciparono Ivanoe Bonomi (DL, Presidente), Mauro Scoccimarro e Giorgio Amendola (PCI), Alcide De Gasperi (DC), Ugo La Malfa e Sergio Fenoaltea (PdA), Pietro Nenni e Giuseppe Romita (PSI), Meuccio Ruini (DL), Alessandro Casati (PLI).

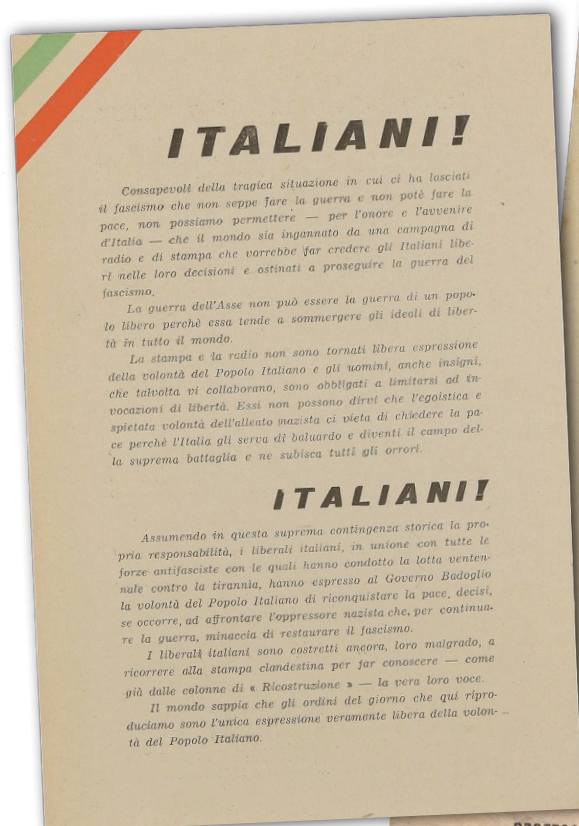
A parte Bonomi e Casati, personalità politiche di spicco prima dell'avvento della dittatura poi ritirati a vita privata, i rappresentanti del CLN erano tutti noti esponenti dell'antifascismo che avevano pagato la pro-

pria opposizione con anni di carcere, confino ed esilio.

Nel mese di ottobre 1943 si erano già costituiti anche i Comitati Regionali e di lì a poco si costituirono i Comitati Provinciali. Ogni partito rappresentato nel CLN ebbe le sue formazioni militari partigiane. La giunta militare del CLN fu composta da Manlio Brosio (PLI), Giorgio Amendola (PCI), Riccardo Bauer (PdA), Giuseppe Spataro (DC), Sandro Pertini (PSIUP) e Mario Cevolotto (DL).

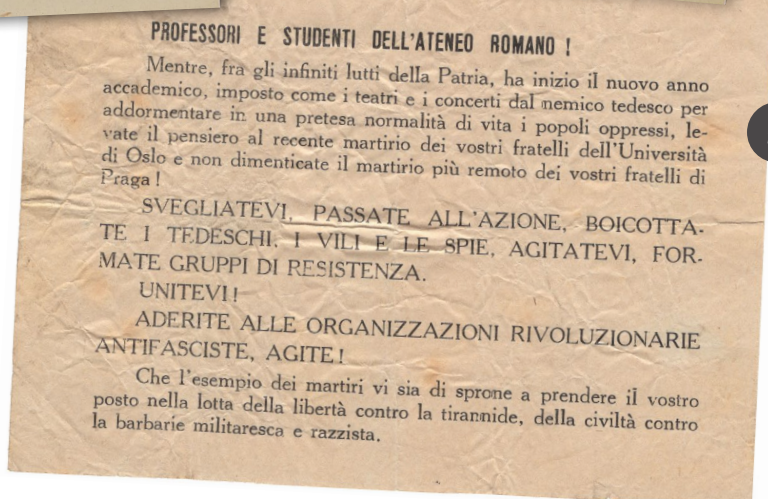
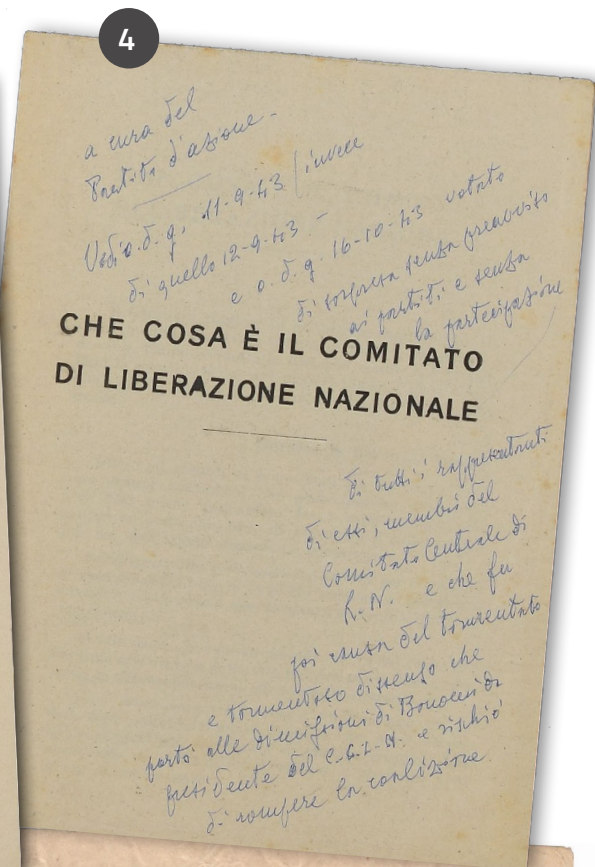
Pur essendo nato privo di potere effettivo, il CLN diventò presto un modello di rappresentanza politica e guida organizzativa presente in ogni regione d'Italia, sia in quelle ancora occupate sia in quelle man mano liberate.

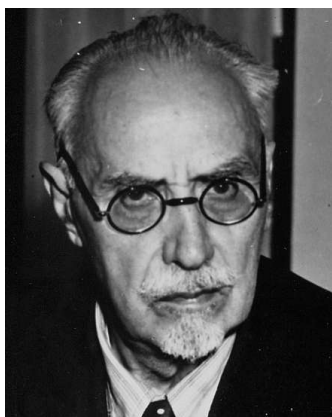
Nel gennaio 1944, a Bari, si tenne il primo congresso dei CLN, che ebbe grande risonanza mediatica e che avviò la costruzione della nuova Italia del Secondo dopoguerra.



4-5. Materiale informativo e propagandistico del CLN, 1943-1944

Archivio Leone Cattani, b. 1





IVANOE BONOMI

(Mantova, 18 ottobre 1873 – Roma, 20 aprile 1951)

Fin dal 1893 si iscrisse al Partito Socialista dei Lavoratori Italiani, di cui divenne uno dei membri di spicco.

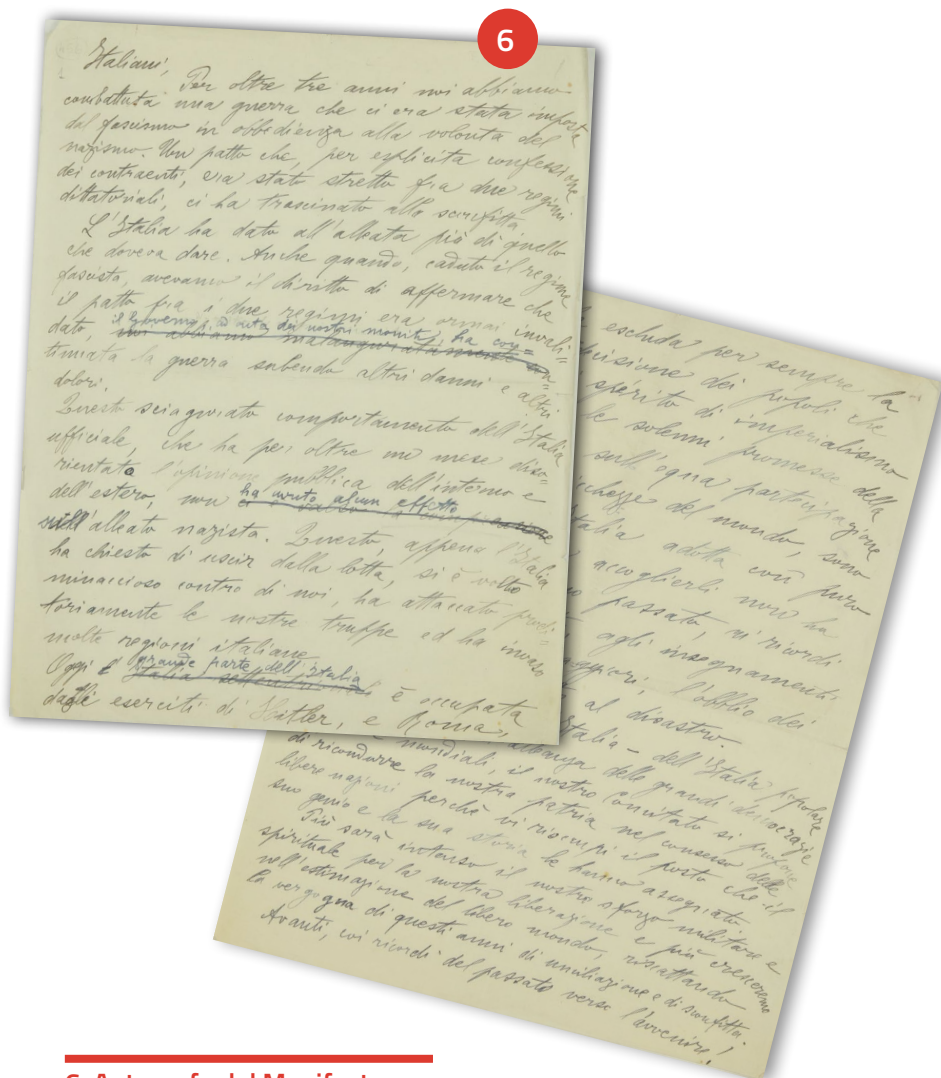
Eletto deputato nel 1909, venne espulso dal partito nel congresso di Reggio Emilia del luglio 1912 per il suo parziale appoggio alla guerra di Libia, intrapresa dal quarto governo Giolitti.

Tra il 1915 il 1922 ricoprì numerosi incarichi di governo, ma con l'avvento del fascismo si ritirò dalla vita politica per dedicarsi agli studi.

Dal 1942 si costituì attorno a lui un nutrito gruppo antifascista. Dopo la caduta del fascismo fu a capo del Comitato Nazionale delle Correnti Antifasciste e, dopo l'8 settembre, del Comitato di Liberazione Nazionale.

Dopo la liberazione di Roma, designato all'unanimità, fu capo del governo fino al novembre 1944, poi ancora tra dicembre 1944 e giugno 1945.

Membro della Consulta nazionale, fu deputato alla Costituente e una delle figure chiave del primo periodo repubblicano.



6. Autografo del Manifesto agli italiani di Ivano Bonomi letto nella seduta del CLN del 12 settembre 1943. Roma

Archivio Ugo La Malfa, b. 6



GIORGIO AMENDOLA

(Roma, 21 novembre 1907 – Roma, 5 giugno 1980)

Figlio del liberale antifascista Giovanni Amendola e della intellettuale ebrea lituana Eva Kühn, fu arrestato per la prima volta dai fascisti il 27 giugno 1924, a Roma, quando cercò di forzare un cordone di carabinieri durante la commemorazione del rapimento di Giacomo Matteotti. Segnato sin da giovanissimo dalla morte del padre causata dalle conseguenze delle aggressioni fasciste, strinse rapporti con Emilio Sereni e nel 1929 aderì al Partito Comunista d'Italia. Fu in rapporti con Benedetto

Croce e Giustino Fortunato e iniziò l'attività politica clandestina a Parigi. Arrestato nel giugno del 1932 mentre era in missione clandestina a Milano, fu inviato al confino nell'isola di Ponza. Liberato nel 1937, fuggì in Francia e poi in Tunisia, per tornare nuovamente in Francia poco dopo l'inizio della guerra, sul finire del 1939.

Rientrò in Italia solo nell'aprile 1943 per partecipare alla Resistenza tra le file del PCI e delle brigate Garibaldi, del cui Comando generale entrò a far parte insieme a Luigi Longo, Pietro Secchia, Gian Carlo Pajetta e Antonio Carini. Fu punto di riferimento dei GAP centrali di Roma. Nel 1944, fu il membro designato dal PCI per la giunta militare antifascista del CLN e nel marzo di quell'anno fu l'ideatore dell'attentato di via Rasella, a cui i tedeschi reagirono con la rappresaglia che portò all'eccidio delle Fosse Ardeatine.

Dopo la Liberazione, fu Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio nei governi Parri e De Gasperi I e, fino alla morte nel 1980, deputato del Partito Comunista Italiano.

7

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
COMMISSIONE REGIONALE LAZIALE
PER IL RICONOSCIMENTO PARTIGIANI
Roma, li 7 dicembre 1949

807420/299 di prot.

QUALIFICA GERARCHICA PARTIGIANA EQUIPARAZIONE AI FINI AMMINISTRATIVI

La Commissione Regionale Laziale nella seduta del 10 settembre 1948
ha attribuito al PARTIGIANO COMBATTENTE AMENDOLA Giorgio
figlio di fu Giovanni e di Eva Kuhn
nato a Roma il 21/11/1907 la qualifica

gerarchica partigiana qui sotto indicata:

QUALIFICA GERARCHICA PARTIGIANA	EQUIPARAZIONE AMMINISTRATIVA AL GRADO MILITARE DI:	PERIODO	
		dal	al
MEMBRO GIUNTA MILITARE N. 1	COLONNELLO	8/9/1943	4/6/1944
NELLA SEDUTA DEL 10/9/1948 È STATO RICONOSCIUTO PARTIGIANO COMBATTENTE NELLA FORMAZIONE "COMITATO NAZIONALE LIBERAZIONE".			

secondo le disposizioni contenute nelle tabelle di cui al D. L. del Capo provvisorio dello Stato 6 settembre 1946, n. 98 (G. U. 210 del 17 settembre 1946).

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE
(F. Col. e. M. Luigi Sereni)

DEL PRESENTE CERTIFICATO SONO DI RILASCIARE DUPLICATI

Chiusura - Roma

8

06946
PARTIGIANO
3099 N. 49

Cognome AMENDOLA
Nome Giorgio
Paternità fu Giovanni
Maternità di Eva Kuhn
Luogo e data di nascita Roma
21/11/1907

Formazione: P.C.I.
Funzioni rivestite nella formazione:
Comandante Mil. P.C.I. IT. Centrale
Periodi di appartenenza
8/9/43 25/4/45

NOTE
Seduta del 30/7/46

Foto 12-8-46
M. F. Sereni 14/3/47

nel foglio no
matricolari
in data

7-8. Scheda personale e documento di equiparazione gerarchica del partigiano combattente Giorgio Amendola
Min. difesa, RICOMPART, Schedario generale e Commissione laziale



UGO LA MALFA

(Palermo, 16 maggio 1903 – Roma, 26 marzo 1979)

Dai trascorsi antifascisti fin dagli anni dell'Università, ebbe contatti con il movimento repubblicano e con altri gruppi antifascisti a Treviso, poi a Roma. Tra la fine degli anni Trenta e l'inizio dei Quaranta ebbe una importante funzione di raccordo fra i vari gruppi dell'antifascismo che confluirono nel Partito d'Azione, di cui sarà uno dei fondatori. Il 1° gennaio 1943 La Malfa e l'avvocato Adolfo Tino riuscirono a pubblicare il primo numero clandestino de L'Italia libera; nello stesso anno La Malfa fu costretto a lasciare l'Italia

per sfuggire all'arresto da parte della polizia fascista.

Tornato a Roma nel 1943, prese parte alla Resistenza e rappresentò il Partito d'Azione in seno al CLN, insieme a Sergio Fenoaltea.

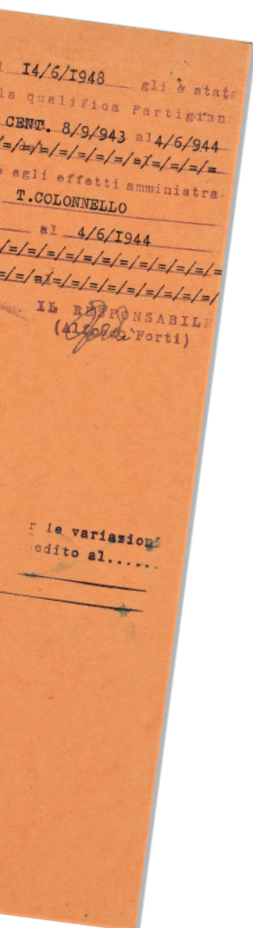
Terminato il conflitto, fu chiamato a rappresentare il suo partito nella Consulta Nazionale. Nel giugno 1945 fu ministro dei

Trasporti nel governo guidato da Ferruccio Parri. A dicembre, nel primo governo di Alcide De Gasperi, fu nominato brevemente ministro per la Ricostruzione e in seguito ministro del Commercio con l'estero.

Eletto nel 1946 membro dell'Assemblea Costituente nelle file della Concentrazione Democratica Repubblicana, da lui fondata con Parri, portò il partito a confluire nel Partito Repubblicano Italiano nel medesimo anno.

9. Scheda personale del partigiano Ugo La Malfa

Min. difesa, RICOMPART,
Schedario generale



21062
PARTIGIANO

10601 N. 1616
F. 1

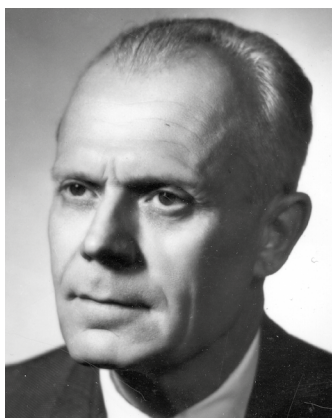
Cognome L A M A L F A
Nome Ugo
Paternità fu Vincenzo
Maternità se fu Filomena Imbormone
Luogo e data di nascita a Palermo (16051)
il 16 maggio 1903
Formazione: COMITATO NAZIONALE LIBERAZ.
Funzione che rivestì nella formazione: (19904)
gregario
Periodi di appartenenza
8/9/43 AL 4/6/1944

NOTE

Seduta del 10/9/1948
Avuto cert. uso amministrativo

Prot. 212902 del 17.10.1949
Ritirato da Mantella
Tess. Presidente del C. di Off. tra
N. 1825 del 27.4.48
Via Caccini N° 1 Roma

Macpherson



SANDRO PERTINI

(Stella, 25 settembre 1896 – Roma, 24 febbraio 1990)

Durante la Prima guerra mondiale fu combattente sull'Isonzo.

Alla fine del conflitto, aderì al Partito Socialista Unitario di Filippo Turati e si distinse per la sua energica opposizione al fascismo, a causa della quale fu perseguitato e più volte arrestato. Nel 1929 fu deferito al Tribunale speciale per la difesa dello Stato e inviato al confino.

Fu liberato solo nel luglio 1943, alla caduta della dittatura. Il 10 settembre 1943 partecipò alla difesa di Roma e alla battaglia di Porta San Paolo. Membro di punta della giunta militare del Comitato di Liberazione Nazionale, fu catturato dalle SS e condannato a morte, ma riuscì a salvarsi evadendo dal carcere di Regina Coeli, assieme a Giuseppe Saragat e ad altri cinque esponenti socialisti, grazie all'intervento dei partigiani delle Brigate Matteotti. Fu attivo poi in Toscana, Valle d'Aosta e Lombardia, distinguendosi in diverse azioni che gli valsero la medaglia d'oro al valor militare. Nell'aprile 1945 organizzò l'insurrezione di Milano e ne annunciò la liberazione alla radio, il 27 aprile 1945.

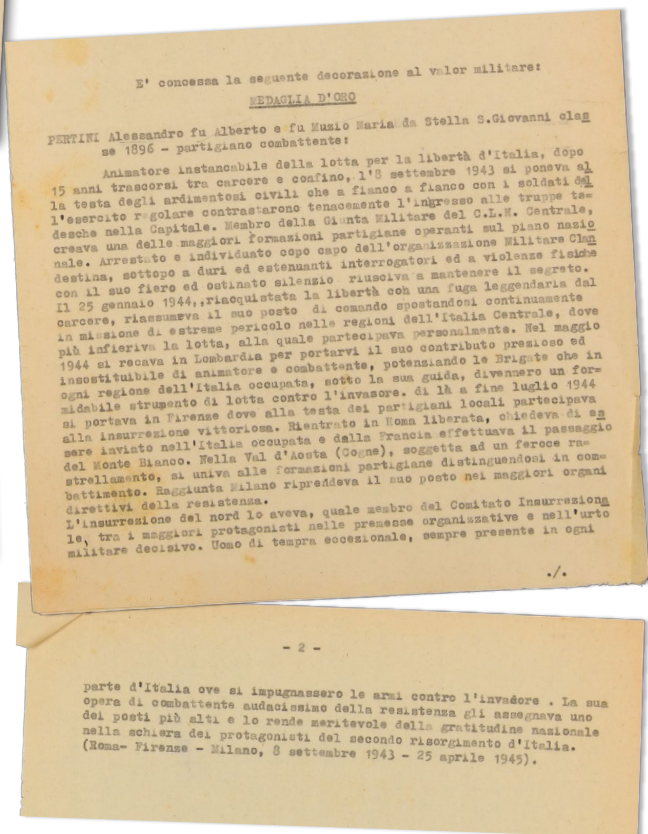
Nell'Italia repubblicana fu eletto deputato all'Assemblea Costituente per i socialisti, poi senatore nella prima legislatura e deputato in quelle successive, dal 1953 al 1976.

Ricoprì per due legislature consecutive, dal 1968 al 1976, la carica di presidente della Camera dei deputati, infine fu eletto Presidente della Repubblica Italiana l'8 luglio 1978.



11. Documenti inerenti il riconoscimento dell'attività partigiana di Sandro Pertini e motivazione del conferimento della medaglia d'oro al valor militare

Min. difesa, RICOMPART, Commissione laziale e serie Ricompense al v.m.





GIUSEPPE SPATARO

(Vasto, 12 giugno 1897 - Roma, 30 gennaio 1979)

Avvocato, combattente nella Prima guerra mondiale, entrò nel Partito Popolare Italiano, di cui fu vicesegretario fino allo scioglimento, nel 1926. Antifascista, democratico cristiano, fu delegato per il suo partito nel CLN. Fu sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nei governi Bonomi I e II, poi sottosegretario agli interni nel governo Parri e nel governo De Gasperi I. Deputato all'Assemblea Costituente e poi nelle prime tre legislature repubblicane, ha avuto un'importante carriera politica nell'Italia del Dopoguerra.

12. Appunto autografo di Leone Cattani sulla questione istituzionale discussa in seno al CLN, novembre 1943

Archivio Leone Cattani, b. 1

siama che c'è una certa fisionomia
e che è indispensabile per credere,
con ferma decisione e nella misura
di tutti gli italiani, la guerra
liberatrice e per preparare, nella
solidarietà di tutti i partiti
antifascisti, le forme politiche,
economiche e sociali del nuovo
Stato -
(16-11-43)

Ciaccio 889d

Il Com. di L. N.
di fronte agli ultimi sviluppi
della situazione e alle premesse
te dimissioni del governo Badoglio
che intende ritirarsi non appena
Roma avrà ripreso il suo compito
di capitale;
1° - Sostiene che il popolo italiano
dovrà, appena sia liberato il territorio
nazionale, esprimere la sua volontà
circa le forme istituzionali dello
Stato - Di questo diritto, che dipende
dal principio democratico, e che ha
avuto il suo riconoscimento anche
negli accordi interallentati di Uffera,
il popolo italiano non può in alcun
modo rinunciare - Pertanto il
problema istituzionale dovrà essere
sottoposto nella sua interezza, non
suggeribile da sostituzioni di
persona, al sovrano giudizio di tutto
il paese -
2° - conferma la necessità, già espressa
nel primo ord. del g. del 16 ottobre,
che il nuovo governo assuma tutti
i poteri costituzionali per dare
finalmente al paese quella guida

13

N. 1412 Spataro Giuseppe f. m. p.
MINISTERO DELL'INTERNO
DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA
Casellario Politico Centrale

Nome	Matr.	Classe	Numero	Altre	Matr.	Classe	Numero
1000							
1001							
1002							
1003							
1004							
1005							
1006							
1007							
1008							
1009							
1010							
1011							
1012							
1013							
1014							
1015							
1016							
1017							
1018							
1019							
1020							
1021							
1022							
1023							
1024							
1025							
1026							
1027							
1028							
1029							
1030							

Il presente fascicolo
contiene in 48
(quarantotto) fogli -

QUALIFICHE
ED ALTRE INDICAZIONI
ANTIFASCISTA
Diamata Circolare Ricerche
N. II
Diamata Fotografia
N. II
AUTOGRAFO
Pseudonimi
altri nominativi e richiami ad altre pratiche
Spataro Giuseppe

Min. interno, DGPS, CPC, b. 4901

13. Fascicolo del Casellario politico centrale (1929-1943) di Giuseppe Spataro, delegato della Democrazia cristiana nel CLN centrale insieme a Giovanni Gronchi e Alcide De Gasperi. Tra i fondatori della fondazione della Democrazia Cristiana e tra gli artefici della riorganizzazione del quotidiano il Popolo.

Min. interno, DGPS, CPC, b. 4901

La difesa di Roma

La sera del 9 settembre 1943 le truppe tedesche entrarono a Roma, provenienti da varie direzioni. Sulla via Ostiense, verso il centro della città, furono affrontati dai Granatieri di Sardegna e duri combattimenti vi furono al Forte Ostiense e sulla via Laurentina, attorno alla Collina dell'Esposizione (attuale quartiere EUR). Con i Granatieri furono impegnati alcuni reparti di Carabinieri, il Reggimento Lancieri di Montebello, uno squadrone del Reggimento Genova Cavalleria, alcuni reparti della divisione Sassari, lo squadrone del tenente Maurizio Giglio, poi martire alle Ardeatine, i paracadutisti della Regia Aeronautica e moltissimi civili, tra cui tante donne, con armi e munizioni raccolte in giro per la città, asportate dalle armerie e dalle caserme della Capitale.

A fianco dei militari e dei civili vi furono i membri dei partiti antifascisti, in quelle ore molto attivi e in fase di riorganizzazione (il Comitato di libe-

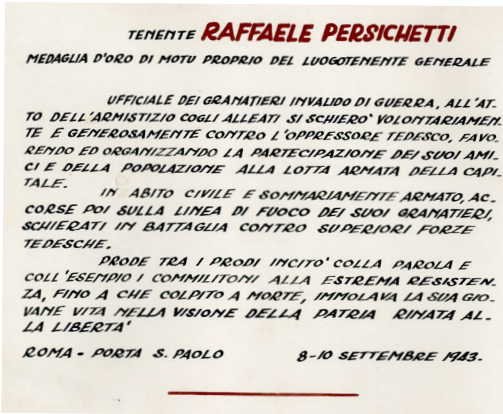
razione nazionale nacque proprio il 9 settembre), tra gli altri: l'azionista Vincenzo Baldazzi, Sandro Pertini, Mario Zagari, il sindacalista Bruno Buozzi, Giuseppe Graceva, il medico di Regina Coeli Alfredo Monaco, Raffaele Persichetti, Romualdo Chiesa, Adriano Ossicini del movimento dei cattolici comunisti; Fabrizio Onofri e gli studenti Mario Fiorentini e Marisa Musu, che furono poi gappisti.

Le mura di Porta San Paolo, baluardo difensivo protetto dalle barricate dei resistenti, furono così teatro del primo episodio della Resistenza italiana. I combattimenti andarono avanti fino alla sera del 10 settembre, ma la resa di Roma era stata già firmata alle ore 16 di quel pomeriggio, dal generale Giorgio Carlo Calvi di Bergolo, mentre i combattimenti erano ancora in corso. Le mura di Porta San Paolo, baluardo difensivo protetto dalle barricate dei resistenti, furono così teatro del primo episodio della Resistenza italiana.



14. Dichiarazione relativa al partigiano combattente caduto Raffaele Persichetti, uno degli eroi della difesa di Roma.
Min. difesa, RICOMPART, Commissione laziale

14



La rivolta di Matera

Matera fu la prima città del Mezzogiorno a ribellarsi ai nazifascisti, il 21 settembre 1943, e pagò con la morte di 26 persone, di cui 18 civili.

Subito dopo l'8 settembre 1943, i fascisti materani abbandonarono il palazzo della Milizia che fu temporaneamente occupato dai soldati tedeschi che iniziarono i primi rastrellamenti tra la popolazione locale e alcuni militari. L'uccisione, in una gioielleria, di due soldati tedeschi da parte di due militari italiani fu la scintilla che provocò scontri in diverse parti della città, tra cui la caserma della Guardia di Finanza e presso il palazzo dell'elettricità, e la ribellione di alcuni militari e dei civili di ogni professione ed estrazione sociale. Il dramma avvenne quando, nell'abbandonare la città, i nazisti fecero saltare il palazzo della Milizia, in cui era stati rinchiusi 16 persone, delle quali solo una si salvò.

La rivolta del popolo materano fu un moto corale che impedì ai tedeschi in ritirata di radere al suolo gli edifici cittadini e i principali collegamenti stradali e con molta probabilità evitò il bombardamento da parte degli Alleati, che giunsero a Matera, provenienti da Sud, il 22 settembre 1943.



FRANCESCO PAOLO NITTI

(Matera, 1914 – Molfetta, 1979)

Nato a Matera da una modesta famiglia, si laureò in lettere. Sottotenente dell'esercito, nel corso della rivolta di Matera e della strage compiuta dai nazisti, il 21 settembre 1943, armò militari e civili dislocandoli in varie zone strategiche della città, con infaticabile impegno e abnegazione.

L'esperienza di lotta vissuta per la liberazione della sua città lo portò nel dopoguerra ad essere tra i fondatori del Partito d'Azione e a impegnarsi per la memoria della rivolta materana.

Fu insegnante di italiano e storia a Matera e preside a Molfetta fino alla morte.

15

7095
Partecipazione alla Rivoluzione
REPUBBLICA ITALIANA
Campania
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
COMMISSIONE DI 2° GRADO RICONOSCIMENTO QUALIFICHE ED ESAME
PROPOSTE RICOMPENSE AL VALOR MILITARE AI PARTIGIANI
Ricompensa proposta
Commissione proponente
COGNOME E NOME
Loperfido Francesco
fu Antonio
Ricompensa deliberata
Verbale N. data
1491
12.9.56
Part. d'Azione
21.9.63

15. Fascicolo e richiesta di riconoscimento di Francesco Loperfido, tra le vittime della rivolta di Matera, il 21 settembre 1943
Min. difesa, RICOMPART, Commissione campana

Le giornate di Napoli

Comando Provvisorio Militare di Napoli

Ordine di Servizio

Assumo da oggi il comando delle Forze di difesa della Città

PRESCRIVO

1) Che tutti gli Ufficiali Sottufficiali e Truppa di ogni arma si presentino immediatamente con o senza armi a questo Comando. Gli inadempienti saranno considerati traditori.

2) Si provvederà con tutti i mezzi a disposizione di questo Comando affinché alla popolazione non manchi il necessario.

3) I Negozi dovranno riprendere immediatamente il loro funzionamento, si fa esclusione per gli spacci situate sulle vie principali.

4) La popolazione mantenga la massima calma. Stia nelle CASE, non intralci l'operato dei MILITARI.

Ogni sacrificio serve alla VITTORIA.

Viva l'ITALIA

Viva NAPOLI

IL COMANDANTE

Tra il 27 e il 30 settembre 1943, l'insurrezione della popolazione civile di Napoli e dei militari riuscì a liberare la città dall'occupazione delle forze tedesche della Wehrmacht. Il moto valse alla città il conferimento della medaglia d'oro al valor militare e consentì alle forze Alleate di fare il loro ingresso, il primo ottobre 1943, nella città già liberata dai tedeschi. Scontri vi erano stati fin dai giorni dell'armistizio, con episodi di intolleranza e resistenza verso i tedeschi, azioni armate isolate e più o meno organizzate, e manifestazioni studentesche. Il 27 settembre, dopo una retata da parte dei tedeschi che catturarono circa 8.000 uomini in vari punti della città, i napoletani aprirono i combattimenti, in principio nel quartiere Vomero.

Dopo quattro giorni di combattimenti, gli invasori

in rotta, anche per la falsa notizia di un imminente sbarco alleato a Bagnoli, si lasciarono dietro incendi e stragi: drammatico il caso dei fondi dell'Archivio di Stato di Napoli dati alle fiamme a San Paolo Belsito, con incalcolabili danni al patrimonio storico e artistico e la perdita delle pergamene della Cancelleria Angioina.

Il bilancio degli scontri durante le "quattro giornate" non è concorde nelle cifre: secondo alcuni autori, nelle settantasei ore di combattimenti, morirono 168 militari e partigiani e 159 cittadini; secondo la Commissione per il riconoscimento partigiano le vittime furono 155, ma dai registri del Cimitero di Poggioreale risulterebbero 562 morti.

Il più giovane dei resistenti fu Gennaro Capuozzo, 11 anni, medaglia d'oro al valor militare alla memoria.



GENNARO CAPUOZZO

(Napoli, 1932 - Napoli, 1943)

Appena dodicenne durante le giornate insurrezionali di Napoli partecipò agli scontri sostenuti contro i tedeschi, dapprima rifornendo di munizioni i patrioti e poi impugnando egli stesso le armi. In uno scontro con carri armati tedeschi, in piedi, sprezzante della morte, tra due insorti che facevano fuoco, con indomito coraggio lanciava bombe a mano fino a che lo scoppio di una granata lo sfracellava sul posto di combattimento insieme al mitragliere che gli era al fianco.

Prodigioso ragazzo che fu mirabile esempio di precoce ardimento e sublime eroismo (dalla motivazione della medaglia d'oro alla memoria).

16

SCARICATO

456 Mutuato 13

Partigiano

Cognome nome Capuozzo Gennaro
 di Luigi nato a Napoli
 (prov. NA) il 22-6-1932
 partigiano ricoverato il 20-8-46
 patriota ✓
 località dove ha operato Napoli
 periodo 28-29 sett. 1943
 caduto per la lotta di liberazione ricoverato
 data 29 sett. 1943
 circostanza Scontro con carri armati tedeschi
 ferito ✓
 data ✓
 circostanza ✓
 ricompense al valore medaglia d'oro alla memoria
 numero della pratica 993 - Esercizi reg. Part. dei
Ponti il 13/6/46 Reg. n. 10 Persepolis f. 235.

VERBALE N. 28 del 20-8-46

16. Scheda personale del partigiano caduto Gennaro Capuozzo, 11 anni, il più giovane resistente delle Quattro giornate di Napoli, medaglia d'oro alla memoria.

Min. difesa, RICOMPART, Schedario generale



17. Le Quattro Giornate di Napoli. Relazione presentata nel 1950 dal tenente Salvatore Ritondale, corredata di fotografie e testimonianze, sull'insurrezione del popolo napoletano e dei militari del Regio Esercito che portò, tra il 27 e il 30 settembre 1943, alla liberazione della città partenopea dall'occupazione tedesca.

Min. difesa, RICOMPART, Commissione Campania, fasc. "Ritondale Salvatore"

La Resistenza dei militari

Lo storico Giorgio Rochat individuava quattro fattispecie della resistenza messa in atto dai nostri militari: quella dei soldati che si unirono ai partigiani; quella dei soldati che si opposero con le armi ai tedeschi subito dopo l'armistizio; quella dei reparti che parteciparono alla campagna anglo-americana in Italia; e quella degli internati militari (IMI) che preferirono una durissima prigionia al giuramento di fedeltà alla RSI.

Con l'8 settembre, le forze armate in Patria e all'estero, furono abbandonate dai comandi superiori e lasciate senza ordini. Fu lo sbandio: molti soldati presero la via dei monti costituendo gruppi di partigiani o raggiungendone altri da poco costituiti.

Intanto nell'Egeo, in Albania, Jugoslavia e Francia, alcuni reparti decisero di non cedere le armi e resistettero ai tedeschi. I tentativi di opposizione si conclusero perlopiù con la sconfitta, e i soldati italiani sfuggiti ai tedeschi entrarono nella Resistenza locale. Tra i fatti più eclatanti quelli verificatisi a Cefalonia, dove la Divisione Acqui fu annientata dalla vendetta nazista.

Nella Roma occupata dai nazisti, per iniziativa dei militari delle varie Armi del Regio Esercito, il 23 settembre nacque il Fronte Militare Clandestino di Resistenza (FCMR), fondato dal generale Antonio Sorice e guidato dal colonnello di Stato Maggiore Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo. Il mese successivo seguì la costituzione del Fronte clande-

stino di resistenza dei Carabinieri guidati dal generale Filippo Caruso (la nota "Banda Caruso").

Nell'Italia del cosiddetto Regno del Sud, le Forze Armate furono ricostruite con l'inquadramento di migliaia di sbandati e di reparti rimasti parzialmente integri nel Primo Raggruppamento Motorizzato, poi nel Corpo Italiano di Liberazione (CIL) e, infine, nei Gruppi di Combattimento. Nelle fila del Regio Esercito ricostruito entrarono spesso interi reparti partigiani: i partigiani e i soldati dell'Esercito combatterono perciò fianco a fianco. Valga per tutti il caso della 28ª Brigata Garibaldi "Mario Gordini" comandata da Arrigo Boldrini (Bulow), inquadrata nelle file "Cremona" del Regio Esercito, nel corso della battaglia sul Senio e della liberazione del Delta del Po, e a Venezia.

Infine, protagonisti di un altro tipo di resistenza ai nazifascisti furono i soldati italiani prigionieri dopo l'8 settembre che non aderirono al governo repubblicano. Internati in Germania, Austria ed Europa orientale con la denominazione di IMI (Internati Militari Italiani), circa 650.000 soldati italiani furono privati delle tutele della Convenzione di Ginevra, sottratti alla protezione della Croce Rossa Internazionale e obbligati al lavoro. Durante l'internamento, la maggioranza di essi non accettò mai, in cambio della liberazione, di arruolarsi nelle forze armate della RSI, dando vita così a una forma di resistenza "disarmata" e "passiva".

18

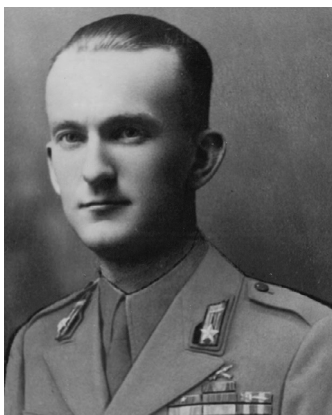


AJROLDI ANTONIO

MAGGIORE GENIO S.P.E. - PARTIGIANO COMBATTENTE
MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALOR MILITARE
SUBITO DOPO L'ARMISTIZIO, CON FEDELTA' E CON DECISIONE, SI PRODIGÒ NELLA LOTTA DI RESISTENZA DISTINGUENDOSI NELLA ORGANIZZAZIONE MILITARE ROMANA PER CAPACITÀ ORGANIZZATIVA, PER COSTANTE ARDIMENTO, PER REDDITIZIA ATTIVITÀ.
INCARICATO DI POTENZIARE LE FORMAZIONI PARTIGIANE DEI CASTELLI ROMANI E DEL BASSO LAZIO, PIÙ VOLTE TRASPORTO NOTEVOLI CARICHI DI ARMI E MUNIZIONI TRAVERSANDO CON GRAVE RISCHIO LA CINTA POSTA ATTORNO ALLA CAPITALE E ZONE STRETTAMENTE VIGILATE DAL NEMICO.
STRETTO DALLA SORVEGLIANZA DELLA POLIZIA TEDESCA NON ALLENTO LA SUA PATRIOTICA ATTIVITÀ: TRATTO IN ARRESTO E BARBARAMENTE INTERROGATO MANTENNE CONTEGNO SERIO ED ESEMPLARE SERBANDO IL SEGRETO SULLE MOLTE NOTIZIE A SUA CONOSCENZA
CADDE PER LA PATRIA NELL'ECCIDIO DELLE FOSSE ARDEATINE.
ROMA, SETTEMBRE 1943 - 24 MARZO 1944.

18. Motivazione della medaglia d'argento al v.m. ad Antonio Ajroldi.

Museo storico della Liberazione – Roma



GIUSEPPE CORDERO LANZA DI MONTEZEMOLO

(Roma, 26 maggio 1901 – Roma, 24 marzo 1944)

Di nobile famiglia piemontese di Mondovì (CN), partecipò alla Grande guerra come volontario nel 3° Reggimento Alpini. Al termine del conflitto continuò la sua carriera nel Genio militare. Iscrittosi all'università, nel 1923 conseguì la laurea in ingegneria civile. A partire dal 1924 la sua carriera militare fu in continua ascesa: prima nominato capitano, poi addetto di Stato Maggiore e capo di Stato Maggiore, con il grado di colonello e decorato per meriti di guerra (fu in Spagna e in Africa). Dopo la caduta del regime fascista il 25 luglio 1943, il nuovo capo del governo Badoglio gli affidò la direzione della sua segreteria. Fu designato comandante dell'11° Raggruppamento Genio motocorazzato. Con l'8 settembre 1943, mentre re e governo si allontanavano da Roma, Montezemolo fu lasciato nella Capitale, a fianco del generale Giorgio Carlo Calvi di Bergolo, genero del re e comandante della "Città aperta". Montezemolo fece parte della delegazione italiana che trattò direttamente col feldmaresciallo Kesserling le condizioni del cessate il fuoco nella capitale il 10 settembre 1943. Il 23 settembre le forze germaniche irrupero al Ministero della Guerra, arrestarono Calvi, mentre Montezemolo – d'accordo col suo superiore – riuscì a fuggire in abiti civili attraverso i sotterranei del ministero e si diede alla clandestinità. Iniziò così la sua attività sotterranea di coordinamento delle forze del FMCR, in collegamento con il neonato CLNAI e il CLN romano, in particolare con Giorgio Amendola, con il quale pianificò diverse operazioni militari successive allo sbarco di Anzio. Il FMCR fornì ai GAP armi ed esplosivi, oltre che informazioni, per gli attacchi contro le linee ferroviarie usate dai tedeschi per rifornire le truppe sulla Linea Gustav e nei fatti di via Rasella. Il 25 gennaio 1944 al termine di una riunione clandestina con il Generale Armellini, Montezemolo fu arrestato dai nazisti assieme all'amico e compagno di lotta Filippo De Grenet. Dopo 58 giorni nel carcere di via Tasso, dopo duri interrogatori e atroci torture, durante le quali mantenne il silenzio, fu assassinato alle Fosse Ardeatine. Dopo la Liberazione gli fu conferita la Medaglia d'oro al valor militare alla memoria.

19



19. Documenti provenienti dalla pratica di riconoscimento del partigiano caduto Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo, tra cui un'istanza della vedova, signora Amalia

Min. difesa, RICOMPART, Schedario generale e Commissione laziale

In Montagna

Mentre nelle diverse città soggiogate rapidamente all'occupazione tedesca si costituivano i Comitati di Liberazione Nazionale, molti sbandati delle forze armate regolari cercarono di sottrarsi alla cattura e al reclutamento nella neocostituita Repubblica Sociale Italiana dandosi alla macchia soprattutto tra le montagne. In quella iniziale fase, gli ex soldati, sulla scorta della loro esperienza bellica, si unirono spontaneamente ad elementi delle popolazioni locali e diedero vita alle prime bande partigiane, sempre più consistenti man mano che aumentò l'afflusso di disertori e renitenti alla leva repubblicana.

Le organizzazioni ebbero inizialmente strutture abbastanza rudimentali, con comandi non unitari e non coordinati e articolazioni in una molteplicità di brigate, divisioni e gruppi di divisioni. Con la partecipazione di ex prigionieri politici, ex confinati, antifascisti "storici" e combattenti del fronte antifascista della guerra di Spagna e la nascita, il 9 giugno 1944, del Comando generale del Corpo Volontari della Libertà (CVL) del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), espressione dei partiti antifascisti, le formazioni partigiane trovarono una guida politica e un coordinamento militare.

Le principali formazioni partigiane che componevano il CVL furono: le Brigate Garibaldi del Partito Comunista Italiano; le formazioni di Giustizia e Libertà, coordinate dal Partito d'Azione; le formazioni Giacomo Matteotti del Partito Socialista di Unità Proletaria; le Brigate Fiamme Verdi, formazioni autonome nate per iniziativa di alcuni ufficiali degli Alpini che si legarono poi alla DC; le Brigate Osoppo, autonome e legate alla DC e al PdA; le formazioni azzurre, autonome e politicamente monarchico-badogliane; le formazioni legate ai liberali e ai monarchici, come la Franchi di Edgardo Sogno; quelle trotskiste, come Bandiera Rossa, e anarchiche, come le Bruzzi-Malatesta. Durante il durissimo inverno del 1944-45, il CVL e il CLNAI trasformarono le brigate partigiane in unità militari regolari.

All'Archivio Centrale dello Stato la composizione, gli organici e le attività delle tante formazioni partigiane sono restituite in tutta la loro complessità e ricchezza dai fascicoli conservati nel fondo RICOMPART – Ufficio per le qualifiche partigiane. Da quei fascicoli sono tratte le vicende di alcuni degli esponenti partigiani che la mostra ha voluto ricordare.

21



21. Ritratto fotografico di A. Zancanaro. ISBREC, Fondo fotografico "Resistenza", album 11

Cfr.: Comin Franco - Comin Silvia (a cura di), *I coraggio e la passione. Partigiani e patrioti riconosciuti nel Bellunese e militari bellunesi riconosciuti partigiani all'estero*, Belluno, Istituto storico bellunese della Resistenza e dell'età contemporanea, 2023, pp. 623-624.

ANGELO ZANCANARO "Angelo"

(Arsiè, 21 maggio 1894 – Feltre, 19 giugno 1944)

Residente a Feltre (Belluno). Colonnello degli Alpini in servizio permanente effettivo. Coniugato. Militante nel btg. "Comando Piazza" della brg. "Feltre", fu uno dei primi organizzatori e sostenitori del movimento partigiano nella zona feltrina. Trucidato assieme al figlio Luciano il 19 giugno 1944 dalle SS tedesche nella propria abitazione in viale del Piave n. 14 a Feltre. Decorato con la Medaglia d'oro al V.M. alla memoria (2 settembre 1976). «Tenente Colonnello degli Alpini, sette volte decorato al valor militare, all'atto dell'armistizio, benché anziano, non esitò a partecipare alla lotta di liberazione apportando alla causa partigiana oltre all'impulso prezioso di un'intensa passione quello delle sue esperienze di valoroso combattente. Capo di Stato maggiore di un gruppo di bande alpine dimostrò eccezionali doti organizzative e pari virtù di comandante. Ad avvenuto arresto del responsabile di tutte le formazioni partigiane della zona, lo sostituì mantenendo la compattezza morale e l'efficienza operativa anche nei momenti più critici della lotta. Con grande generosità, cosciente del pericolo a cui si esponeva, si presentò in tribunale a testimoniare in favore dello stesso superiore e dei di lui figli anch'essi catturati, riuscendo a smontare le numerose prove d'accusa e salvandoli così da sicura condanna a morte. Caduto, su vile delazione, in un'imboscata notturna tesagli dal nemico, anziché tentare la fuga, ingaggiò un'impari lotta finché, colpito a morte, immolò insieme all'unico figlio, la vita per la causa della libertà della Patria (Feltre, 10 ottobre 1943-19 giugno 1944)». Riconosciuto partigiano caduto dal 19 ottobre 1943 al 19 giugno 1944.



22

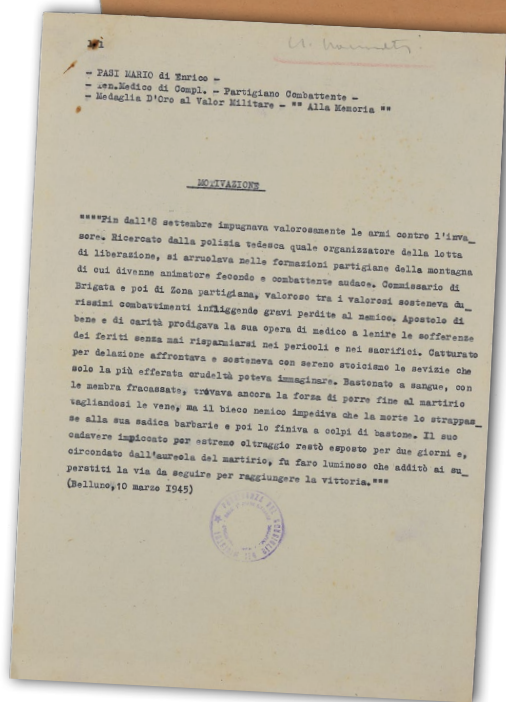
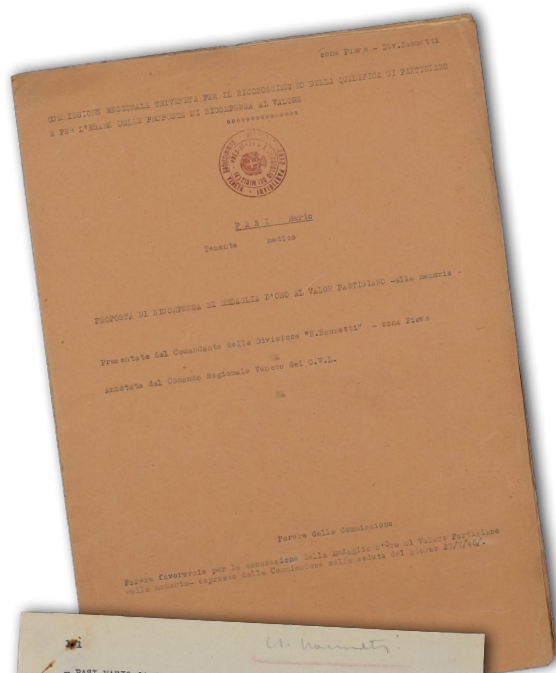
MARIO PASI "Montagna" o "Alberto Montagna"

(Ravenna, 21 luglio 1913 – Belluno, 13 novembre 1944)

Ravennate, laureato in Medicina e Chirurgia nel 1936. Celibe. Tenente medico di complemento degli Alpini. Militante inizialmente nella Zona Trentino (8 settembre 1943-1 settembre 1944), nella brg. "Mazzini" (2-30 settembre 1944) e poi nel Comando militare "Zona Piave" (1 ottobre 1944-10 marzo 1945). Operò come Capo servizio informazioni di zona (1 ottobre 1943-1 settembre 1944), come Commissario di divisione (2-30 settembre 1944) e come Commissario del gruppo divisioni (1 ottobre 1944-10 marzo 1945). Catturato per delazione e incarcerato dalla Gendarmeria tedesca a Belluno il 13 novembre 1944 e, dopo 7 mesi di carcere e atroci torture, impiccato al Bosco delle Castagne (Belluno) il 10 marzo 1945. Decorato con la Medaglia d'oro al V.M. alla memoria (9 settembre 1947). «*Fin dall'8 settembre 1943 impugnò valorosamente le armi contro l'invasore. Ricercato dalla Polizia tedesca quale organizzatore della lotta di liberazione, si arruolò nelle formazioni partigiane della montagna di cui divenne animatore fecondo e combattente audace. Commissario di brigata e poi di Zona partigiana, valoroso fra i valorosi, sostenne durissimi combattimenti infliggendo gravi perdite al nemico. Apostolo di bene e di carità, prodigò la sua opera di medico a lenire le sofferenze dei feriti senza mai risparmiarsi nei pericoli e nei sacrifici. Catturato per delazione, affrontò e sostenne con sereno stoicismo le sevizie che solo la più efferata crudeltà poteva immaginare. Bastonato a sangue, con le membra fraccassate, trovò ancora la forza di porre fine al martirio tagliandosi le vene, ma il bieco nemico impedì che la morte lo strappasse alla sua sadica barbarie e poi lo finì a colpi di bastone. Il suo cadavere impiccato per estremo oltraggio restò esposto per due giorni e, circondato dall'aureola del martirio, fu fatto luminoso che additò ai superstiti la via da seguire per raggiungere la vittoria (Belluno, 10 marzo 1945).*». Riconosciuto partigiano caduto dall'8 settembre 1943 al 10 marzo 1945.

Cfr.: Comin Franco - Comin Silvia (a cura di), *Il coraggio e la passione. Partigiani e patrioti riconosciuti nel Bellunese e militari bellunesi riconosciuti partigiani all'estero*, Belluno, Istituto storico bellunese della Resistenza e dell'età contemporanea, 2023, pp. 472-473.

22. Ritratto fotografico di M. Pasi. ISBREC, Fondo fotografico "Resistenza", album 11, e documenti della pratica del RICOMPART, Commissione triveneta



ENRICO MARTINI "Mauri"

Al termine della guerra volle aggiungere al suo cognome il suo pseudonimo di battaglia, divenendo ufficialmente Enrico Martini Mauri. Fu membro della Consulta Nazionale (1945-1946) in rappresentanza delle Formazioni Autonome.

archivio segreto

MINISTERO DELL'INTERNA
Comitato Segreti e Servizi per l'Intelligence
dei servizi segreti

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
SOTTOSGREGARIO DI STATO

SERVIZIO COMMISSIONI RICONOSCIMENTO QUALIFICHE PARTIGIANI

13 VI m 7
del 44-3-1953

Ottobre 1952

diretta MCartini Maresca Sessa - anche
alio: 28 marzo 1952

05422/A

MCartini

Cognome e Nome: MARESCA
Nata Partigiana italiana
di Agnelino
nato a Mondovì Prov. Cuneo
residenza attuale Torino
distinta militare di appartenenza Torino

a. Clara Franceschini
14.394/1011
Via S. Teresa 5 - N.
Torino

2

05122/A 24

MINISTERO DELL'INTERNA POSTE E TELEGRAFI
Sottosegretaria Generale, Direzione per l'Amministrazione
della pubblica sicurezza

Macchini **REGIO**

Cognome e Nome
Nuovo Partigiano sempre **MACCHINI**

di **Agostino** a. **Clara Franceschina**
nato a **Modena** (Prov. **Emilia**) il **29/3/1911**

residente civico **Torino** via **S. Teresa 30** II

residente militare di sopramano **Torino**

formazione da lui appartenuta
0.159.1.1. dal **9/3/40** al **7/6/40**
dal al
dal al

con le licenze di:
COMANDANTE 1° D. 40
dal al
dal al

Formazione militare dal 9 settembre 1943:
nome **ALFIERI** cognome **"Nagi"**
grado **Ragazzi**
Esercizio servizio prestato nella forza armata nazi-fascista:

espresso grado periodo
Esercizio collaborazione nazi-fascista prestata in qualità di:

Titolo di studio Dottore in Legge
Professione o mestiere **Ufficiale S.P.E.**
QUALIFICA OTTENUTA PARTIGIANO COMANDANTE

Nota: Per ogni modifica, cancellazione, integrazione, o altro, si prega di avvertire il Ministero dell'Interno, Direzione per l'Amministrazione della pubblica sicurezza, Roma, viale Mazzini 16, tel. 2101.

[illegible]

24



ALDO GASTALDI "Bisagno"

(Genova, 17 settembre 1921 – Cisano di Bardolino, 21 maggio 1945)

Nel 1941, a venti anni, fu chiamato alle armi con il grado di sottotenente del Genio, marconista con il 15° Reggimento Genio. Dopo l'armistizio dell'8 settembre nascose le armi ai tedeschi nei pressi del castello di Chiavari e nelle settimane successive venne contattato dal Partito Comunista tramite Giovanni Serbandini "Bini" per dar vita a una formazione partigiana. Nacque così, sulle alture di Cichero, sulle pendici del monte Ramaceto, sull'Appennino ligure, nell'inverno del 1943, il primo nucleo di quella che sarebbe diventata la Divisione Cichero, la più famosa e temuta formazione operante nella zona. Prese il nome di battaglia dall'omonimo torrente, il Bisagno, che attraversa la città di Genova.

Dotato di forte personalità, Aldo Gastaldi, pur attivo nelle brigate Garibaldi politicamente vicine al PCI, fu fervente cattolico e fermamente apartitico, fu spesso in forte contrasto con i dirigenti partigiani impegnati nel massiccio reclutamento politico.

Morì improvvisamente il 21 maggio 1945 in un incidente, la cui dinamica ancora oggi non è stata del tutto chiarita.

Per la prontezza della sua adesione all'antifascismo e, fin dall'indomani dell'8 settembre, alla resistenza attiva antitedesca, Bisagno fu definito da Paolo Emilio Taviani il "primo partigiano d'Italia".

Medaglia d'oro al valor militare.

Servo di Dio, la Chiesa cattolica ne ha avviato la causa di beatificazione nel 2019.

25

ANNOTAZIONI
Caduto a Desenzano il 21/5/45.

In data _____ consegnata
dichiarazione integrativa N. 2 -
per ricorrenza _____

C.A.T.P. 1002/E/18
DUTO PER LA LOTTA
DI LIBERAZIONE

Capitano e nome **ALDO GASTALDI** Zona **VI**
Paterno **PACIO** Matr. _____
Data e luogo di nascita **GENOVA 17/9/21**
Residenza _____
Recupero attuale _____
Rapporto di appartenenza (forazione) **DIV. CICHERO**
Grado partigiano **COM. PR. DIVISIONE**
Data di presentazione al rapporto **1-10-43** **21/5/45**
Specie del servizio prestato: combattente - addetto - clandestino **COM. INATTIVO**
Nome del superiore diretto nella formazione **BISAGNO**
Nomi dei superiori ad inferiori che possono confermare o smentire le indicazioni date con la presente scheda
Grado militare, precedentemente all'8 settembre 1943, nell'esercito, marina, aeronautica
Qualifica professionale
Se ha prestato o ha prestato al governo repubblicano funzioni (specificare le medesime)
Ecco dell'Unione Comunisti: **PARTIGIANO COMBATTENTE**
GRADO PER LA LOTTA
DI LIBERAZIONE
Scheda n. _____
Certificato Alleanza n. _____
Inserire foto n. _____
Certificato Governo Italiano
Firma di unificazione L. **Genova**

26

RELAZIONE DELL'ATTIVITA' SVOLTA DAL S. ALDO GASTALDI (Bisagno)
dall'8 settembre 1943 al 21 maggio 1945 (Data della sua morte)

Alla data dell'8 settembre 1943 il S. Aldo Gastaldi trovandosi in servizio presso il 15° Reggimento Genio (Genova), fu chiamato alle armi con il grado di sottotenente del Genio, marconista con il 15° Reggimento Genio. Dopo l'armistizio dell'8 settembre nascose le armi ai tedeschi nei pressi del castello di Chiavari e nelle settimane successive venne contattato dal Partito Comunista tramite Giovanni Serbandini "Bini" per dar vita a una formazione partigiana. Nacque così, sulle alture di Cichero, sulle pendici del monte Ramaceto, sull'Appennino ligure, nell'inverno del 1943, il primo nucleo di quella che sarebbe diventata la Divisione Cichero, la più famosa e temuta formazione operante nella zona. Prese il nome di battaglia dall'omonimo torrente, il Bisagno, che attraversa la città di Genova.

Dotato di forte personalità, Aldo Gastaldi, pur attivo nelle brigate Garibaldi politicamente vicine al PCI, fu fervente cattolico e fermamente apartitico, fu spesso in forte contrasto con i dirigenti partigiani impegnati nel massiccio reclutamento politico.

Morì improvvisamente il 21 maggio 1945 in un incidente, la cui dinamica ancora oggi non è stata del tutto chiarita.

Per la prontezza della sua adesione all'antifascismo e, fin dall'indomani dell'8 settembre, alla resistenza attiva antitedesca, Bisagno fu definito da Paolo Emilio Taviani il "primo partigiano d'Italia".

Medaglia d'oro al valor militare.

Servo di Dio, la Chiesa cattolica ne ha avviato la causa di beatificazione nel 2019.

25-26. Scheda personale e relazione inerente l'attività del partigiano combattente caduto Aldo Gastaldi "Bisagno" Min. difesa, RICOMPART, Commissione ligure

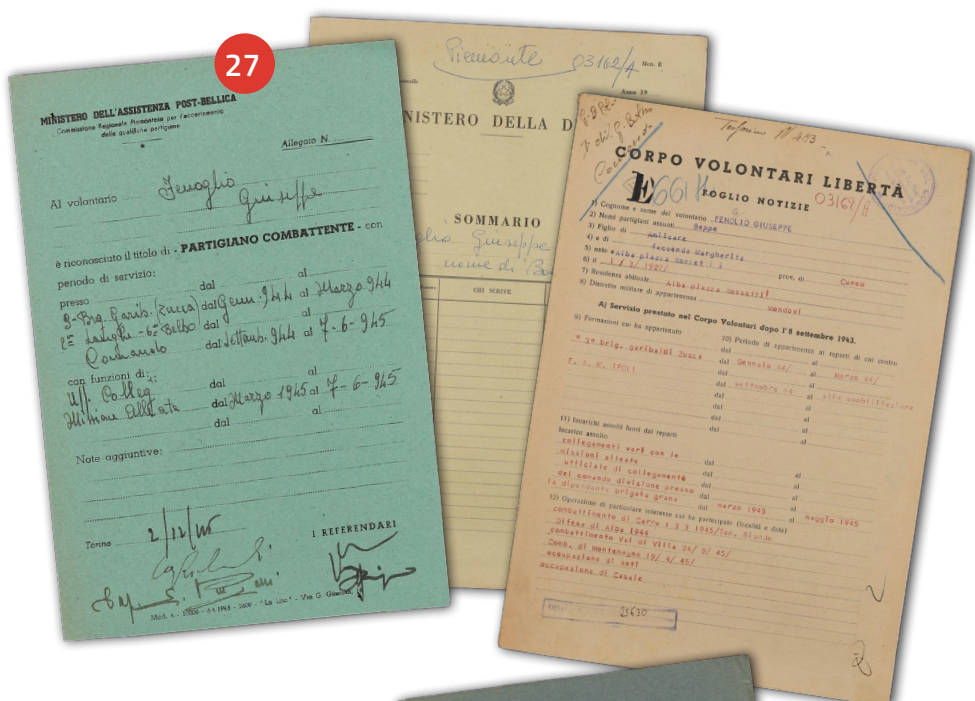
GIUSEPPE "Beppe" FENOGLIO

(Alba, 1 marzo 1922 – Torino, 18 febbraio 1963)

Arruolato nel 1943, dopo l'armistizio, disperso il suo reparto, trascorse alcuni mesi nascosto a Roma prima di unirsi ai partigiani nel gennaio 1944, dopo un avventuroso viaggio per far ritorno a casa. In un primo momento si aggregò ai "rossi" delle Brigate Garibaldi, poi passò con gli "autonomi" o "badogliani", i partigiani "azzurri" del 1° Gruppo Divisioni Alpine comandata dal maggiore Enrico Martini "Mauri" e della sua 2ª Divisione Langhe, brigata Belbo, comandata dal marò Piero Balbo "Poli", operante nelle Langhe, tra Mango, Murazzano e Mombarcaro. Partecipò, assieme al fratello Walter, che aveva disertato dalla RSI, allo sfortunato combattimento di Carrù e alla straordinaria ma breve esperienza della

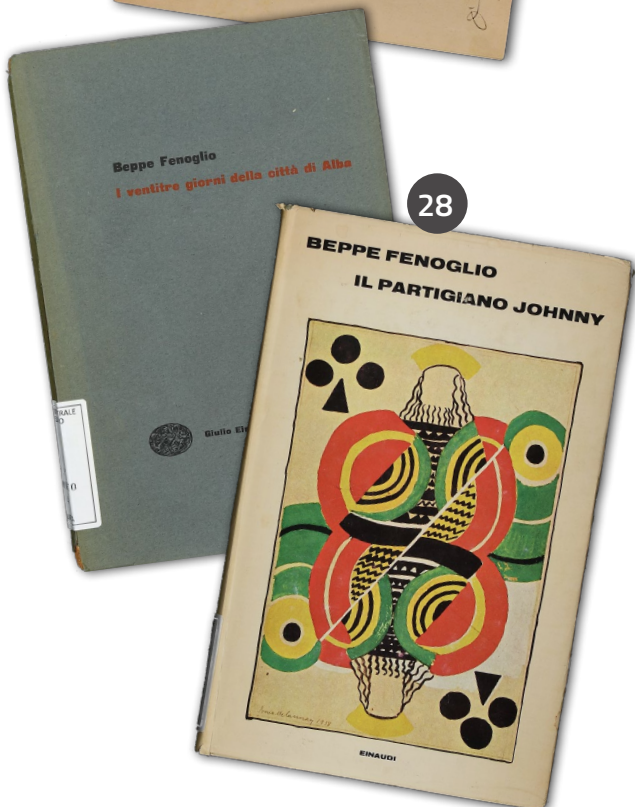
Repubblica partigiana di Alba, tra il 10 ottobre e il 2 novembre 1944. Grazie alla sua conoscenza dell'inglese, svolse il ruolo di interprete e ufficiale di collegamento, tra il gennaio e l'aprile 1945, tra le forze armate angloamericane e il gruppo partigiano di "Mauri" e "Poli". Dall'esperienza di partigiano nacquero i racconti de *I ventitré giorni della città di Alba* (1952) e i romanzi *Primavera di bellezza* (1959), *Una questione privata* (1963) e *Il partigiano Johnny* (1968).

Alla fine della guerra, Fenoglio riprese per un breve tempo gli studi universitari prima di decidere di dedicarsi interamente all'attività letteraria. Morì, stroncato da un tumore ai bronchi, a 41 anni.



27. Scheda personale e foglio notizie dell'attività partigiana svolta dallo scrittore Beppe Fenoglio
Min. difesa, RICOMPART,
Commissione piemontese

28. Prime edizioni delle opere di Beppe Fenoglio
Biblioteca ACS





ETTORE TROILO

(Torricella Peligna, 10 aprile 1898 –
Roma, 5 giugno 1974)

Nei giorni 10 e 11 settembre 1943 partecipò alla difesa di Roma. Con l'occupazione nazista della Capitale, si diresse verso il suo paese natale, Torricella Peligna, in Abruzzo. Qui prima venne catturato da militari tedeschi poi, fuggito, alla fine del 1943 iniziò a raggruppare elementi partigiani in una banda armata che prese il nome di Patrioti della Maiella, poi meglio strutturatasi militarmente, sotto il suo comando, come Brigata Maiella, formazione che avrà un ruolo di primo piano nel corso della lotta di liberazione. Dal febbraio 1944, la Banda Patrioti della Maiella fu inquadrata nella 209ª Divisione di fanteria dell'esercito.

La Brigata Maiella è l'unica formazione partigiana decorata con la medaglia d'oro al valor militare alla bandiera e tra le pochissime aggregate all'esercito alleato, con il quale combatté anche dopo la liberazione del territorio di origine, impegnata anche nelle Marche, in Emilia Romagna e in Veneto.

Nominato Prefetto di Milano dopo la Liberazione, Troilo fu a tal punto stimato ed apprezzato che, al momento della sua sostituzione decisa dal Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, nel novembre 1947, vi fu una generale protesta, guidata dal Partito Comunista e da moltissimi comuni del milanese i cui sindaci si dimisero per protesta.

29

N. 1711

Troilo

CASATO
Nome *Ettore*
Paternità *Nicola*
Maternità *Melocchi Teresa*
Data e luogo di nascita *10.4.1898 - Torricella Peligna*
Residenza *Milano*
Distretto militare *Chieti*
Grado *nelle FF. AA.*
nella formazione
Partifica al grado militare
Formazione **"MAIELLA"**

NOTE:

Il foglio notizia per le variazioni metriche è stato spedito al Distretto di *Chieti* in data _____

Riconoscimento
Ensign "Combattente" verbale n. *15* del *26-4-1949*
Gen. Colonnello
Attestato n. 1117

29. Elenco di partigiani della Brigata Maiella, formata e comandata da Ettore Troilo, e scheda personale di Troilo

Min. difesa, RICOMPART, Commissione per la equiparazione ai combattenti di coloro che hanno partecipato alla guerra di liberazione nelle formazioni non regolari

COPIA

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
SOTTOSEGRETARIATO PER L'ASSISTENZA AI REDUCI E PARTIGIANI
Commissione per l'equiparazione ai Combattenti di coloro che hanno partecipato alla guerra di liberazione nelle formazioni non regolari (D. L. 19 marzo 1945, n. 243)
presso il Ministero dell'Interno - Ufficio
a "Combattente della Guerra di Liberazione"

Elenco nominativo degli appartenenti alla formazione **"MAIELLA"** per i quali la Commissione suddetta ha deliberato la loro equiparazione

Numero ordine	CASATO E NOME	PATERNITÀ	MATERNITÀ	Classe e luogo di nascita	Classe di anzianità	Comando di	Periodo di appartenenza alla formazione	Grado attribuito dal ministero
1	BOZZI Isidoro	Giovanni	Spadini Giuseppe	1920 Milano	Milano		11.10.44 - 18.6.45	col. dir.
2	BOZZI Tomaso	Pietro	Sanfrol Rosa	1923 Milano	Milano		25.9.44 - 12.2.45	col. dir.
3	BOZZI Luigi	Ferdinando	Sara Concetta	1894 Torricella Pel.	Milano		1.1.44 - 31.5.44	col. dir.
4	TROILO Ettore	Nicola	Melocchi Teresa	1898 Torricella Pel.	Milano		1.1.44 - 31.7.45	col. dir.

Autore: *Commissione per l'equiparazione ai Combattenti di coloro che hanno partecipato alla guerra di liberazione nelle formazioni non regolari*
Data: *10.11.49*

I GAP E LE SAP

I Gruppi di Azione Patriottica (GAP) furono piccoli gruppi di partigiani che nacquero su iniziativa del Partito Comunista Italiano, sul finire di ottobre 1943, per operare prevalentemente in città, sul modello di guerriglia adottato dalla Resistenza francese. I militanti "gappisti" provenivano anche dalle meno numerose unità partigiane cittadine socialiste e azioniste. I GAP erano piccoli nuclei di quattro o cinque uomini, di cui un caposquadra, un vice caposquadra e due o tre gappisti, e mettevano in atto tecniche di lotta basate sul sabotaggio e su azioni di guerriglia armata che non davano tregua al nemico. Furono attivi a Roma, Firenze, Bologna e

nella pianura emiliana, nelle Alpi Giulie e Carniche, a Genova, Milano e Torino. Analoghe alle formazioni GAP furono le SAP, le Squadre di azione patriottica. Formate nell'estate 1944 a Milano su suggerimento del comandante Italo Busetto ("Franco"), erano formazioni di circa quindici-venti uomini ciascuna e mirarono, con questa loro strutturazione, ad allargare maggiormente la base della partecipazione popolare alla lotta. In principio svolsero soprattutto azioni di sabotaggio in supporto dei GAP, man mano si unirono a questi ultimi, fino a esserne, di fatto, inglobati.

CARLA CAPPONI

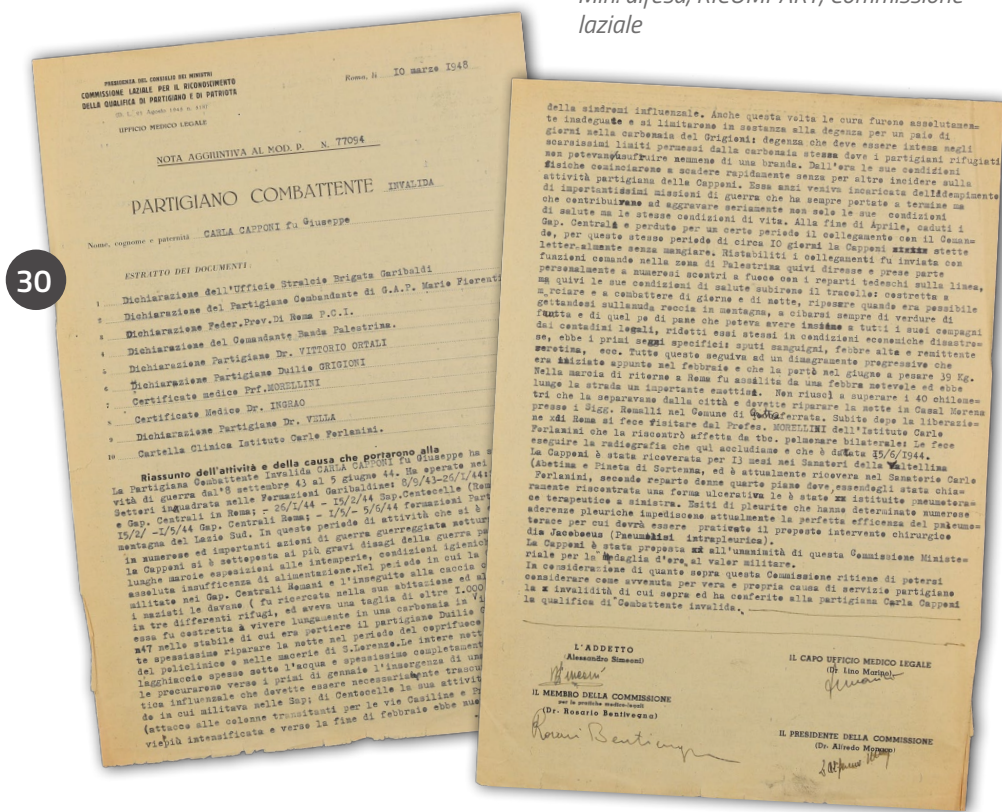
(Roma, 7 dicembre 1918 – Zagarolo, 24 novembre 2000)

Partigiana medaglia d'oro al valor militare, il 9 settembre 1943 fu a Porta San Paolo dove si prodigò per assistere i militari italiani e i feriti. Durante l'occupazione tedesca, entrò nel Partito Comunista Italiano e partecipò alla Resistenza nel GAP Centrale Carlo Pisacane, comandato da Rosario Bentivegna, operando durante numerose azioni di fuoco insieme a Bentivegna, Mario Fiorentini e Lucia Ottobri. Dopo lo sbarco di Anzio (22 gennaio 1944), la Capponi venne destinata, insieme alla sua formazione, all'VIII zona della Capitale (quartieri Prenestino, Torpignattara, Quadraro, Centocelle, Quarticciolo), entrando così nella piena clandestinità. Il 23 marzo 1944, fu tra gli elementi dei

GAP centrali al comando di Carlo Salinari ("Spartaco") e Franco Calamandrei ("Cola") presenti durante l'attentato di via Rasella. Nell'aprile 1944, Capponi e Bentivegna si unirono alle formazioni partigiane della campagna romana, a sud di Roma e agirono nella zona Casilina-Prenestina, immediatamente dietro il fronte tedesco di Cassino. Carla Capponi fu vicecomandante, con il grado di capitano, dell'unità partigiana operante tra Valmontone, Zagarolo e Palestrina. Dopo la liberazione di Roma nel giugno 1944, abbandonò la clandestinità e sposò Rosario Bentivegna. Nel 1953 e nel 1972 fu eletta deputato nelle liste del PCI.

30. Documento inerente il riconoscimento dell'attività partigiana di Carla Capponi

Min. difesa, RICOMPART, Commissione laziale



32

MINISTERO DELL'ASSISTENZA POST-BELLICA
Commissione TOCCATA per la Qualifica di Partigiano
N° 66530 FIRENZE 29/12/1947
LA COMMISSIONE TOCCATA PER L'ACCERTAMENTO DELLE QUALIFICHE
di cui al D.L. L. 23/8/1945 N. 918 (D. U. del 10/9/1945)
— esaminati i documenti presentati:
— attuati ulteriori accertamenti:
dichiara
il Sig. Chianesi Elio
figlio di Andrea e di Compagni Fernand
nato a Montecatini V. B. (Prov. Pistoia) il 10/10/1910
residenza attuale Firenze via I. Sacchi 27.
Formazione Partigiana (1) Div. Fossate G.L.F. Elio Firenze
Distretto Militare di appartenenza Firenze
Grado militare posseduto anteriormente all'8 settembre 1943, in servizio oppure no
e riconosciuto (dichiarazione integrativa N. 207 (8))
PARTIGIANO COMBATTENTE (2) CADUTO PER LA LOTTA DI LIBERAZIONE
essendo il fatto avvenuto nelle seguenti circostanze:
località Firenze data 13/7/1944
evento bellico (3) ascendeva per le ferite riportate da arma da fuoco (esplosiva)
nel combattimento sostenuto contro S.S. italiane che gli avevano fatto
un'imboscata.
parte del corpo Offesa
natura della malattia invalidante
IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE

(1) Per caso che la persona in oggetto non abbia fatto parte di Formazioni Partigiane specificare le qualità: "isolato".
(2) Caduto, Morto, Ferito.
(3) D.L. 23-8-45 n. 918, D. U. 10-9-45; art. 8 comma 1 e art. 7 e D.L. del 6-9-45 n. 918, D. U. n. 210 del 17-9-45.

Fig. 9. Bert - Sest

ELIO CHIANESI "Babbo"

(Firenze, 16 febbraio 1910 – Firenze, 15 luglio 1944)

Operaio della FIAT, nel 1942 fu condannato a 12 anni di reclusione per attività antifascista. Liberato il 22 agosto 1943, entrò in clandestinità. Ebbe un ruolo centrale nel dirigere i GAP fiorentini. Il 13 luglio 1944 ricercato su delazione e raggiunto presso la sua abitazione da agenti dell'Ufficio diretto da Giuseppe Bernasconi, riuscì a darsi alla fuga, ma venne prima ferito ad una gamba, poi ridotto in fin di vita dai colpi sparati a bruciapelo da un'altra squadra fascista intanto accorsa. Morì poche ore dopo all'Ospedale di S. Maria Nuova di Firenze, stringendo la mano della moglie e non rivelando i nomi dei suoi compagni. Gli fu conferita la medaglia d'oro alla memoria al valor militare.

32. Dichiarazione del riconoscimento dell'attività partigiana del partigiano combattente caduto Elio Chianesi "Babbo"

Min. difesa, RICOMPART, Commissione per la equiparazione ai combattenti di coloro che hanno partecipato alla guerra di liberazione nelle formazioni non regolari

31



31. Carla Capponi ritratta da Georges de Canino, 1978

Collezione d'arte contemporanea ACS

IL FRONTE DELLA GIOVENTÙ

Il Fronte della Gioventù (FDG) fu una organizzazione di giovani nata a Milano nel gennaio 1944, in forma unitaria, dai rappresentanti comunisti, socialisti, democratici cristiani, liberali, azionisti, repubblicani, cattolici comunisti, dalle ragazze dei Gruppi di Difesa della Donna (dai quali in seguito sorgerà l'Unione Donne Italiane) e dai giovani del Comitato Contadini.

La base ideale e programmatica fu elaborata da Eugenio Curiel (1912-1945), triestino, già confinato dal fascismo a Ventotene, poi ucciso a Milano il 24 febbraio 1945, su un

embrione di organizzazione, esistente nella città lombarda fin dall'ottobre 1943, promosso da Gian Carlo Pajetta (1911-1990) e da Luigi Longo (1900-1980) negli ambienti dei giovani universitari e operai.

Il contributo del FDG recato alla lotta di Liberazione fu assai rilevante: furono centinaia i giovani operanti in gruppi partigiani disseminati sul territorio arrestati e torturati, caduti nella lotta partigiana (a Milano, Cremona, Genova, Treviso e Ravenna) o internati nei campi nazisti e deceduti in prigionia.



33. Scheda personale di Eugenio Curiel (Trieste 11 dicembre 1912-Milano 24 febbraio 1945).

Fisico, professore, sollevato dall'incarico a seguito delle leggi razziali. Svolge attività antifascista in contatto con comunisti e socialisti, ma nel 1939 viene arrestato e confinato a Ventotene, dove incontra gli esponenti più in vista dell'antifascismo, che saranno poi i capi della Resistenza italiana. Curiel fu il promotore tra i giovani resistenti del Fronte della Gioventù. Ucciso a Milano nel 1945 da militi repubblicani, medaglia d'oro al valor militare alla memoria.

Min. difesa, RICOMPART, Commissione lombarda



TERESITA "Teresa" MATTEI

(Genova, 1 febbraio 1921 – Usigliano, 12 marzo 2013)

Sulle orme del padre, avvocato torinese antifascista amico di Carlo e Nello Rosselli, prese attivamente parte a Giustizia e Libertà, con incarichi di collegamento con i Rosselli stessi. Nel 1938, a 17 anni, contestò le leggi razziali fasciste e venne espulsa dal liceo fiorentino in cui frequenta la seconda classe. Si iscrisse poi a Lettere e Filosofia. Il 10 giugno 1940, in occasione della dichiarazione di guerra, organizzò la prima manifestazione in Italia contro il conflitto, in piazza san Marco a Firenze.

Nel 1942, con il fratello Gianfranco, aderì al Partito Comunista Italiano e partecipò attivamente alla lotta di Liberazione, con il nome di battaglia di Chicchi, nelle cellule comuniste che operavano nella città di Firenze.

Inizialmente Mattei fu attiva come staffetta, poi fondò i Gruppi di difesa della donna di Firenze e finì la guerra di Liberazione con il grado di comandante di Compagnia. A Perugia fu catturata dai tedeschi e seviziata. Durante gli anni della Resistenza conobbe Bruno Sanguinetti, comandante del Fronte della gioventù del Partito Comunista clandestino. Con Sanguinetti ed altri, fu coinvolta nella vicenda dell'uccisione di Giovanni Gentile.

Nel 1946 fu eletta alla Costituente nelle liste del PCI, nel collegio di Firenze e Pistoia.

A soli venticinque anni d'età, fu la più giovane tra i Costituenti.

34

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
Comando di _____

Brigata _____
Compagnia _____
Squadra _____

RAPPORTO INFORMATIVO

Il partigiano MATTEI Teresa è di _____
nato a Genova il 1.5.21 domiciliato a Roma
Via _____ è stato iscritto al _____
dal 12/2/1943 al 7/4/1944

Attività svolta durante il periodo clandestino:
Sottosegretario - responsabile armi - ha partecipato alla battaglia per la liberazione di Firenze -

Ha partecipato alle seguenti azioni:
Dal Settembre 1943 ha svolto una intensa opera di propaganda da primoente parte e numerose azioni di sabotaggio (taglio di cavi e lancio di mine). - Durante il periodo dell'assenza ha mantenuto il collegamento delle Compagnie. - Ha partecipato alla lotta per la liberazione di Firenze come staffetta. - Sorelle di Gianfranco Mattei. Teresa si è mantenuta fedele alle sue ideologie nella sua famiglia. -

Fonte riportante:
cariche ricoperte:
diploma di Alessandro _____
Note: Teresa giovane attiva

IL COMANDANTE
Alessandro Rusin

34. Rapporto informativo del comandante del Fronte della Gioventù della Toscana su Teresa Mattei

Min. difesa, RICOMPART, Commissione toscana



FRANCO CESANA

(Mantova, 1931 - Pescarola, 1944)

Frequentò le scuole elementari a Bologna, da cui fu espulso in seguito alle leggi razziali. Dopo un periodo a Torino, la famiglia si rifugiò in provincia di Modena. Qui il fratello maggiore Lelio si aggregò alle formazioni partigiane di Giustizia e libertà. Franco lo seguì, arruolandosi nella brigata Scarabelli della seconda divisione Modena Montagna, con la quale partecipò a numerosi scontri con i nazifascisti.

Fu ucciso nei pressi di Gombola di Polinago il 14 settembre 1944, a 13 anni. Riconosciuto partigiano, gli è stata attribuita la medaglia di bronzo al valor militare alla memoria.

35

SCHEDA PERSONALE
CADUTO BOLOGNA

Cognome e Nome: Cesana Franco
Patronimico: di Lelio Maternità: Rossini Ida
Nato a: Mantova Prov.: Mantova il 20.3.1931
Formazione: 2° Scuola di G. Modena
Ciclo operativo: dal 1.8.44 al 14.9.44
Qualifica gerarchica: 1° Capitano
(avanzata per la prima guerra - Verbale 561 del 18/10/44)
Caduto il 14.9.44 a Pescarola BOLOGNA

35. Scheda personale di Franco Cesana, caduto a tredici anni

Min. difesa, RICOMPART, Schedario generale
Ritratto fotografico: Archivio Fondazione CDEC, fondo antifascisti e partigiani ebrei in Italia, 1922-1945 lombarda



ADOLFO "Dolfino" ORTOLAN

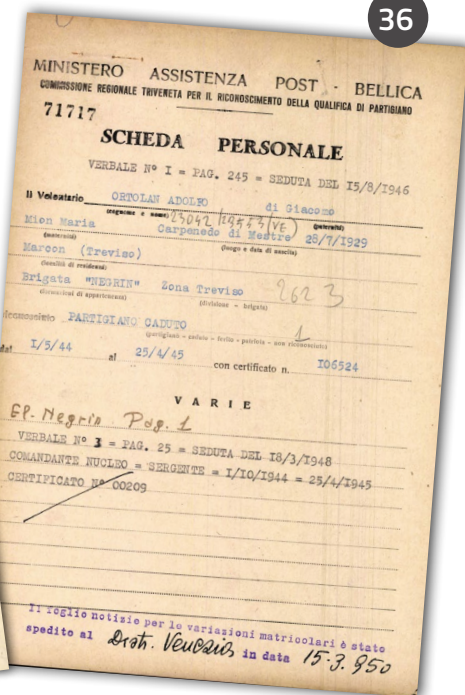
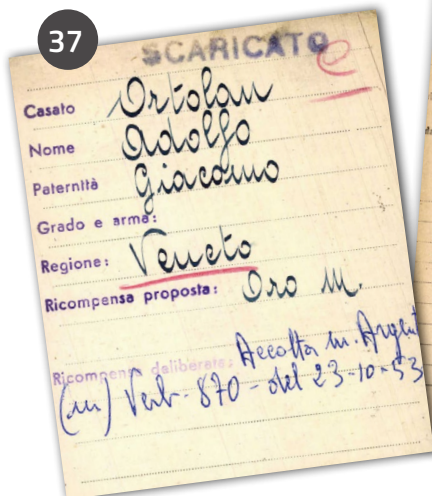
(Carpenedo, 28 luglio 1929 – Canizzano, 25 aprile 1945)

Figlio di Giacomo e di Maria Mion, incoraggiato dal padre si unì ad una banda di giovanissimi (il più anziano aveva solo 19 anni) che sosteneva la lotta partigiana nella zona di Marcon, in provincia di Venezia.

Il 25 aprile 1945, il suo gruppo, affiliato al Fronte della Gioventù, fu sorpreso dalle Brigate nere mentre si nascondeva in una casa colonica di Canizzano, alla periferia di Treviso, assieme ad altri partigiani, tra cui il padre Giacomo e lo zio Ettore. Dolfino rimase ferito da alcuni colpi di arma da fuoco, quindi barbaramente ucciso a bastonate, sorte che toccò anche allo zio e ad altri compagni. Aveva 16 anni. Medaglia d'argento al valor militare.

36-37. Documenti della pratica di riconoscimento di Dolfino Ortolan

Min. difesa, RICOMPART, Commissione triveneta



38. Decreto di conferimento della medaglia d'argento al valor militare a Dolfino Ortolan

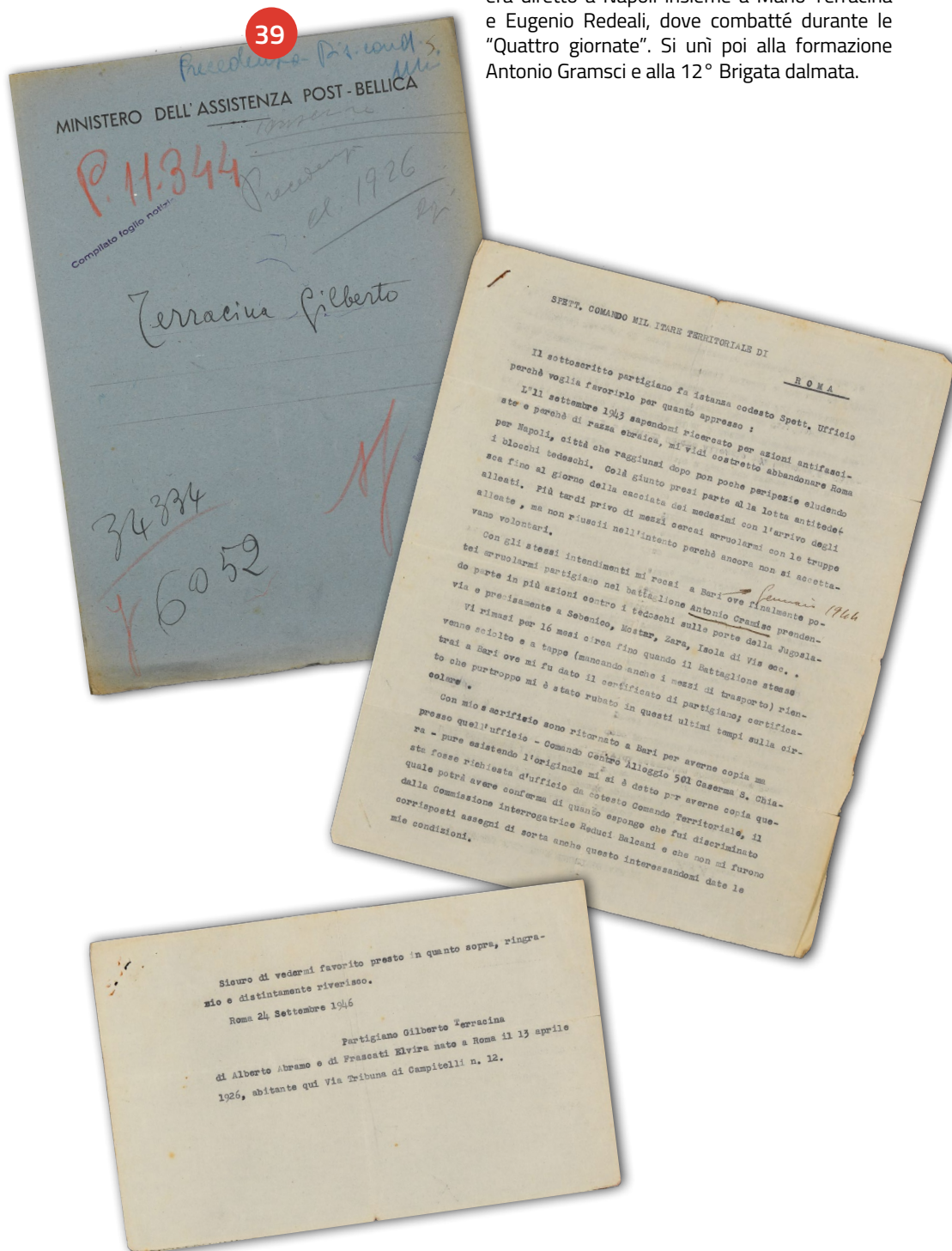
Min. difesa, RICOMPART, Ricompense



GILBERTO TERRACINA

(Roma, 13 aprile 1926)

Il 9 settembre partecipò ai combattimenti di Porta San Paolo. Due giorni dopo lasciò sul comodino la catenina d'oro ed una lettera nella quale spiegava il suo desiderio di combattere il fascismo. Da quel momento la famiglia non ebbe più sue notizie, se non dopo la guerra. Si era diretto a Napoli insieme a Mario Terracina e Eugenio Redaelli, dove combatté durante le "Quattro giornate". Si unì poi alla formazione Antonio Gramsci e alla 12° Brigata dalmata.



39. Istanza di riconoscimento del partigiano Gilberto Terracina

Min. difesa, RICOMPART, Commissione Estero



40. Georges de Canino,
Gilberto, 2017. Opera dedicata
al partigiano Gilberto Terracina.
Collezione d'arte contemporanea ACS

GRUPPI DI DIFESA DELLA DONNA

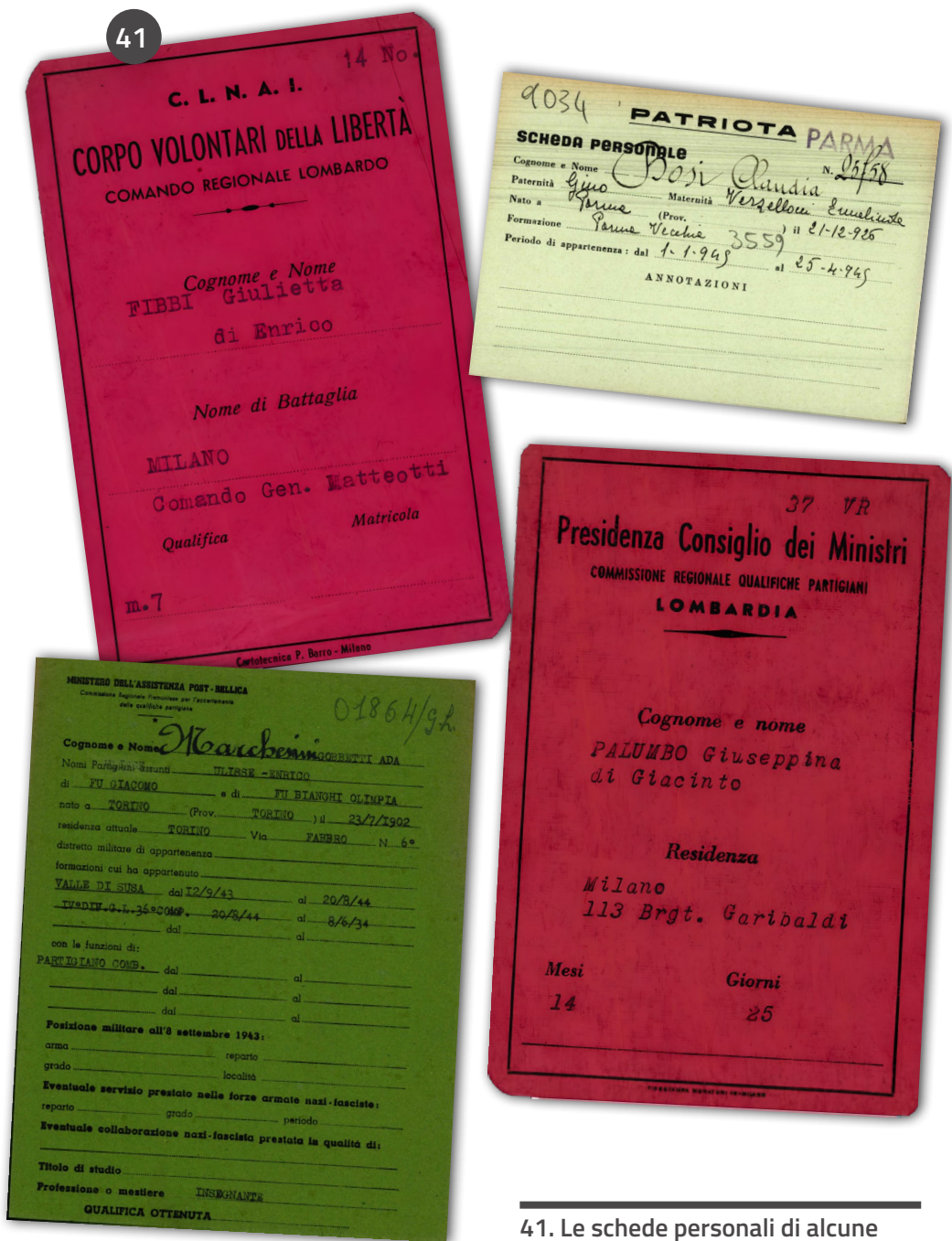
I Gruppi di Difesa della Donna (per esteso: Gruppi di Difesa della Donna e per l'assistenza ai combattenti della Libertà; sigla: GDD) furono formazioni partigiane fondate a Milano sin dal novembre 1943, dalla composizione trasversale, composte da donne di ogni ceto sociale, fede religiosa e tendenza politica, unite in clandestinità. Lo scopo fu quello della «mobilitazione di forze in tutti i ceti e strati sociali» in favore delle «rivendicazioni propriamente femminili».

Le fondatrici furono: Giovanna Boccacini, Giulietta Fibbi e Rina Picolato, del Partito Comunista; Laura Conti e Lina Merlin, del

Partito Socialista ed Elena Fischli Dreher insieme a Ada Gobetti, attiviste del Partito d'Azione.

La diffusione del movimento fu alquanto rapida, probabilmente sulla base del passaparola e della propaganda, attuata attraverso la diffusione di manifesti, volantini e fogli (in particolare il periodico "Noi Donne"). Alla fine, contò circa 70mila aderenti. Il movimento si sciolse nel 1945.

La lotta dei GDD influì notevolmente sull'estensione del diritto di voto alle donne sancito dal decreto legislativo luogotenenziale n. 23 del 1° febbraio 1945.



41. Le schede personali di alcune delle più note esponenti dei Gruppi di Difesa della Donna

Min. difesa, RICOMPART, Schedario generale

LA RESISTENZA CIVILE

Alla Resistenza armata compiuta dai partigiani e militari va necessariamente affiancata quella che è stata definita la "Resistenza civile". Lo storico Jacques Sémelin l'ha definita «il processo spontaneo di lotta della società civile con mezzi non armati». Si trattò di manifestazioni di dissenso messe in atto senza il ricorso alla violenza e all'uso delle armi, che ebbero una rilevanza pari a quella del movimento partigiano "armato".

I protagonisti furono diversi: operai delle fabbriche, lavoratori agricoli, funzionari pubblici, imprenditori, sacerdoti, deportati nei campi nazisti, prigionieri di guerra civili, uomini e donne che rifiutarono di collaborare con le autorità nazifasciste o di prestare giuramento alla RSI. Furono iniziative a volte autonome e isolate, in altri casi coordinate da gruppi più coesi e consistenti della società civile e delle istituzioni (ad esempio: chiesa, sindacati, associazioni) ed ebbero l'obiettivo di mantenere le libertà fondamentali, l'integrità morale, di lottare contro le drammatiche condizioni di vita patite e contro lo sfruttamento delle risorse nazionali da parte nazista, di attuare boicottaggi delle disposizioni emanate dalle autorità nazifasciste, di offrire ospitalità a sbandati, ricercati, prigionieri al-

leati evasi dai campi di concentramento, perseguitati ebrei, di supportare la lotta armata attraverso la protezione e il foraggiamento dei partigiani e la raccolta e la consegna di informazioni.

La mobilitazione degli operai delle fabbriche fu uno degli ambiti in cui il fenomeno della Resistenza civile trovò una precoce espressione, a Torino e Milano fin nel marzo 1943, e poi ancora nel marzo 1944. Organizzate prevalentemente dal Partito comunista e sostenute da tutti i partiti del Comitato di Liberazione Nazionale, le rivendicazioni operaie chiedevano aumenti salariali, possibilità di lasciare le fabbriche in caso di allarme aereo, sufficienti razioni alimentari, ma acquisirono automaticamente il carattere di rifiuto politico del regime e della disastrosa guerra che esso stava conducendo.

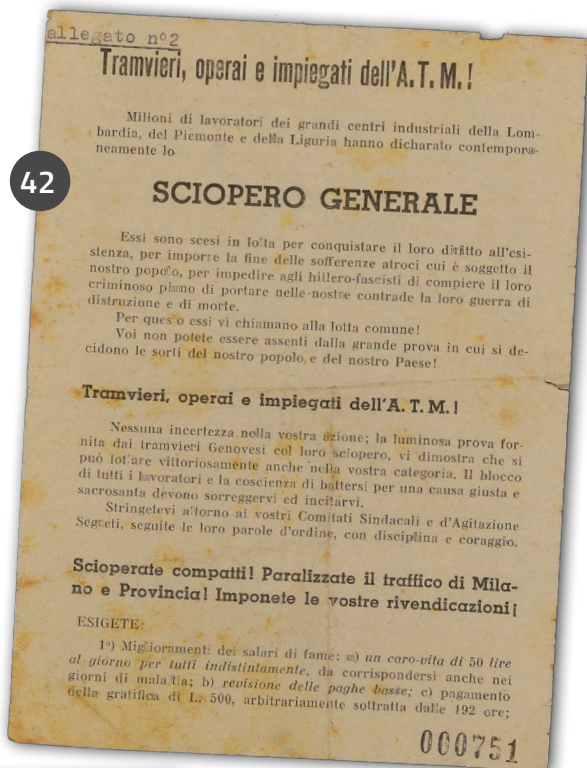
La Resistenza, quella civile e quella armata, assunsero così una dimensione collettiva che segnava la fine di un'epoca di sottomissione fascista. Ma dei civili resistenti, che con il loro operato silenzioso rischiararono o subirono la pena di morte, non si sa molto, nonostante il contributo essenziale offerto alla lotta di liberazione.

42. Volantino diffuso durante gli scioperi nelle fabbriche, nel marzo 1944. La mobilitazione degli operai fu uno degli ambiti in cui il fenomeno della Resistenza civile trovò la sua prima rilevante espressione.

SPD, Carte della valigia, sc. 3, fasc. 21.3,4

43. Pilo Albertelli, medaglia d'oro al v.m.

Pilo Albertelli, medaglia d'oro al v.m.





46. Scheda di Don Pietro Pappagallo. Pugliese, giunse a Roma nel 1925. Durante l'occupazione nazista a Roma si prodigò per dare aiuto a ebrei, soldati sbandati, antifascisti ed Alleati in fuga. Medaglia d'oro al merito civile nel 1999. Il suo nome fu fatto inserire da papa Giovanni Paolo II tra quelli dei martiri della Chiesa del XX secolo.

Min. difesa, RICOMPART, Commissione laziale

46

00960 LA 210
PARTIGIANO

PARTIGIANO COMBATTENTE CADUTO

N. 45/13

Cognome PAPPAGALLO

Nome Don Pietro

Paternità

Maternità

Luogo e data di nascita

Formazione: O.M. D.C.

Funzioni che rivestì nella formazione:

Periodi di appartenenza
8.9.1943 al 24/3/1944

NOTE

Seduta del 24/3/1946 21/6/1946

Avuto cert. uso amministrativo

Prof. del

Ritirato da

Tess.

N.

Via

Min. Difesa

47. Ordinanza del Comando tedesco, 1944.

Min. interno, DGPS, cat. A5G (II), b. 152

47

AVVISO

Il Feldmaresciallo KESSELRING ha indirizzato agli Italiani il seguente appello:

Italiani!

Dopo Badoglio anche il Generale inglese Alexander, in un proclama, ha ordinato fra l'altro: « Assalite i Comandi e i piccoli centri militari, uccidete i germanici alle spalle, in modo da sfuggire alla reazione per poterne uccidere degli altri ».

Badoglio se ha sospinto gli italiani al fratricidio si è condannato da solo. Anche il Generale Alexander con il suo proclama si è messo al bando di ogni onore militare. Questo è il mio parere di soldato. Come uomo condanno inoltre gli inviti ad uccidere alle spalle, perchè immensi sarebbero i lutti portati nelle famiglie italiane che non hanno colpa, in seguito alle nostre rappresaglie.

Finora ho dimostrato con i fatti che il rispetto dei principi umani è per me una cosa di logica normale. Come capo responsabile però non posso più esitare ad impedire con i mezzi più repressivi questo spregevolissimo e medioevale sistema di combattere.

Avverto che userò immediatamente questi mezzi e ammonisco badogliani e sovversivi a non continuare nel contegno tenuto sinora ».

In conseguenza il Feldmaresciallo Kesselring ha ora impartito alle proprie truppe i seguenti ordini:

- 1) Iniziare nella forma più energica l'azione contro le bande armate di ribelli, contro sabotatori e criminali che, comunque con la loro opera delittuosa intralciano la condotta della guerra e turbano l'ordine e la sicurezza pubblica.
- 2) Costituire una percentuale di ostaggi in quelle località dove risultano esistere bande armate e passare per le armi i detti ostaggi tutte le volte che nelle località stesse si verificassero atti di sabotaggio.
- 3) Compiere atti di rappresaglia fino a bruciare le abitazioni poste nelle zone da dove siano stati sparati colpi di arma da fuoco contro reparti o singoli militari germanici.
- 4) Impiccare nelle pubbliche piazze quegli elementi riconosciuti responsabili di omicidi o capi di bande armate.
- 5) Rendere responsabili gli abitanti di quei paesi dove si verificassero interruzioni di linee telegrafiche e telefoniche nonché atti di sabotaggio, relativi alla circolazione stradale, (spargimento di rottami di vetro, chiodi o altro sui piani stradali, danneggiamento di ponti, ostruzioni delle strade).

Quanto precede si porta a conoscenza dei cittadini, i quali devono contribuire efficacemente affinché da parte di elementi al soldo del nemico non possano essere compiuti gli atti criminosi sopra menzionati.

48

REPUBBLICA ITALIANA

Il Presidente della Repubblica

Visto l'articolo 22 della Costituzione;

Visto il d. decreto 12 novembre 1932, n. 1423, che disciplina la concessione delle medaglie e delle croci al valor militare;

Visto il d. decreto legge 23 ottobre 1942, n. 1795, che stabilisce il regolamento annesso relativo alla medaglia, in oro, in argento, in bronzo al valor militare;

Visto il decreto legislativo luogotenenziale 22 agosto 1945, n. 518, relativo alla concessione di ricompense al valor militare ai partigiani;

Vista la deliberazione in data 11 marzo 1948 della Commissione di cui al d. l. n. 4 del decreto legislativo luogotenenziale 22 agosto 1945, n. 518;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri;

Decreta

Articolo unico

Sono concesse le seguenti decorazioni al valor militare:

Medaglia d'Oro

Al Comune di Marzabotto.

"In memoria per le sofferenze e le morti benigne della antica loro stirpe, Marzabotto profina ferro, fuoco e distruzione feroce che cadde all'opprimere. In 12 mesi soffrì la sua popolazione".

48. Pratica di concessione della medaglia d'oro al valor militare al comune di Marzabotto (1948), teatro di un efferato eccidio da parte nazista tra il 29 settembre e il 5 ottobre del 1944. L'eccidio si verificò più precisamente nel territorio dei comuni di Marzabotto, Grizzana Morandi e Monzuno alle pendici del Monte Sole, in provincia di Bologna. Dopo sei giorni di spaventose violenze, il numero delle vittime civili fu di circa 770 morti.

Min. difesa, RICOMPART, Ricompense, b. 15

L'OFFENSIVA FINALE E LA LIBERAZIONE

Il 14 aprile 1945 le forze alleate lanciarono una massiccia e coordinata offensiva con la quale ruppero definitivamente le linee difensive tedesche sfondando la Linea Gotica per poi dilagare nella Pianura Padana verso tutta l'Italia del Nord. Ai combattimenti parteciparono corpi di spedizione inglesi, americani, brasiliani, indiani, sudafricani e neozelandesi, come pure reparti del ricostruito Esercito italiano (ad esempio la divisione Friuli e i paracaduti della Folgore e della Nembo) ed alcune formazioni partigiane, come la 28a Brigata Garibaldi "Mario Gordini" inquadrata durante le operazioni per la liberazione del lato nord delle valli di Comacchio.

Il 21 aprile venne liberata Bologna e il 25 aprile le avanguardie americane entrarono a Milano. Il 26 aprile fu liberata Verona, il 28 fu la volta di Venezia e Padova. Lo stesso giorno a Giulino, frazione del comune di Tremezzina in provincia di Como, fu giustiziato il dittatore e la sua amante Clara Petacci. A Dongo furono fucilati invece gli altri gerarchi arrestati.

Il 29 aprile a Caserta i tedeschi firmarono la resa incondizionata. La guerra in Italia era finita. Restavano lutti, dolore e macerie. Non si sopirono i contrasti politici tra partiti e fazioni, i cui effetti si sarebbero fatti sentire anche nella prosecuzione della vita politica italiana repubblicana.

L'Italia si avviò in una difficile ricostituzione politica e morale. La luogotenenza di Umberto II di Savoia durò fino al 9 maggio 1946, fino alla abdicazione di Vittorio Emanuele III in favore del figlio; Umberto ricoprì tuttavia il titolo regale per poco più di un mese: il 2 giugno 1946 il referendum istituzionale sancì la nascita della Repubblica Italiana, proclamata il 18 dello stesso mese. Nelle prime consultazioni politiche a suffragio universale sia maschile che femminile nella storia d'Italia, oltre al pronunciamento sulla scelta fra monarchia o repubblica vennero eletti i componenti dell'Assemblea Costituente incaricata di scrivere la nuova Costituzione repubblicana.



49. I quotidiani dei giorni della
Liberazione
Archivio P. Nenni, serie Governo,
b. 105



quaderni dell'ACS

AC ARCHIVIO
CENTRALE
DELLO STATO

21